

יהשׁוּה

Dicembre

2023

n. 39



Ecce

Quam

BONUM

Rivista di studi

del Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Indice

יהוה שוה

EDITORIALE

SEZIONE "LAVORI FILOSOFICI"

- Procediamo quindi insieme sulla via
del nostro sacro servizio, Elenandro XI S::I::I::*
*Templari: centro solare o fuoco oscuro? 2a Parte,
Tau Sendivogius, Patriarche*
Manuale per rendersi infelici, Ermes S::I::I::
L'essere di Parmenide, Arpocrate I::I::
Il significato più profondo dei numeri, Temperanza A::I::
Demiurgo e gnosticismo, Igor A::I::
La fumigazione quale sintesi degli elementi, Anael A::I::
La verità della dialettica e la verità dell'esperito, Mesiak A::I::
Gli accadimenti della vita, Pietro A::I::
Giamblico e la Teurgia, Iris A::I::
Il Salmo delle due vie, Amelia I::I::

SEZIONE "LA VOCE DEI MAESTRI"

- Messaggio a tutti i fratelli e le sorelle dell'ordine, Aloysius S.I.I*
Sugli egregori in generale, Gastone Ventura
Faq - Ammissione - Tabella lunisolare anno 2024

EDITORIALE

-di ELENANDRO XI



"Io lascio mormorare gli uomini non illuminati e superficiali riguardo a quella giustizia che punisce i figli per le colpe dei genitori. E non mi richiamerò a quella legge fisica in base alla quale una fonte inquinata trasmette le sue impurità ai suoi prodotti, perchè l'analogia sarebbe falsa e odiosa se applicata a ciò che non è fisico. Ma, se la giustizia può affliggere i figli a causa dei padri, essa può anche purificare i padri per mezzo dei figli; ed anche se ciò supera la capacità di comprensione degli stolti, dovrebbe consentirci di sospendere il nostro giudicare fino a che non saremo ammessi nel concilio dei saggi". (Il Filosofo Incognito da "Degli Errori e della Verità")

Amati Fratelli, è mio desiderio che le parole del Filosofo Incognito riportate in apertura di questo mio intervento rappresentino la rotta spirituale che ognuno di voi deve necessariamente intraprendere fra queste acque agitate e orizzonti crepuscolari in cui siamo immersi. Louis Claude de Saint-Martin ci ammonisce benevolmente, con pensieri gravidi di speranza, che niente è dato a questo mondo; che nessun gravame psichico o materiale potrà mai impedire ad ognuno di noi di trovare quella catarsica purificazione in grado di liberarlo da ogni impurità, da ogni difetto, da ogni afflizione e da ogni colpa che questo transito terreno cerca di riversare sulle spalle di ognuno noi. Quale la via indicata? Inizialmente dobbiamo rinunciare a piegarci alla legge delle parole degli uomini, delle convenzioni e delle abitudini, che ci vogliono elementi dati di questo nostro mondo della quantità. Successivamente dobbiamo comprendere intimamente come ognuno di noi è arbitro del proprio destino, successivamente procedere ad allontanarci dalla via degli empi (di coloro che non

seguono il nostro viatico di trascendenza e servizio al Culto Divino) per tendere con forza al conseguimento dei nostri ideali spirituali. Tali parole, cesellate nel mio animo e nel mio agire, mi hanno portato sia a fare ammenda dei miei errori di governo di questa nostra piccola fratellanza e sia a rivolgere il mio intendimento verso afflati a noi più consoni. Il simile deve necessariamente operare con il simile! Ecco quindi come il Sovrano Ordine Gnostico Martinista, pur mantenendo la propria autonomia operativa ed identitaria, è oggi rappresentante per l'Italia dell'Ordine Martinista dell'Ecclesia Gnostica Apostolica: fratellanza martinista francese, di cui ne raccogliamo la linea iniziatica e con cui collaboreremo per perseverare nella difesa di quella tradizione martinista che vede il Cristo Riparatore al centro dei nostri lavori. A questa linea martinista, si sono aggiunte le linee dell'Ordre Kabbalistique de la Rose-Croix, della Eglise Libérale Indépendante Orthodoxe Syriaque e della Fraternitas Rosicruciana Antiqua. L'insieme delle medesime confluisce nel deposito iniziatico del Sovrano Ordine Gnostico Martinista, che trasmetterà in potenza e a discrezione del Grande Maestro anche queste linee iniziatiche.

Vi abbraccio Innanzi alle Nostre Sante Luci,

Elenandro XI





L'an de grâce 2023, le 22 novembre.

Nous Maître Secret de l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique et Grand Maître du Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Vérier

La centralité opérationnelle et philosophique commune dans la figure du Christ,

La fraternité qui unit les Grands Maîtres respectifs,

Le désir d'exprimer une plus grande cohésion égrégorique,

La nécessité de préserver le Martinisme d'une dérive opérationnelle pernicieuse;

La reconnaissance de la Gnose comme seule forme et véhicule de rédemption et de libération.

Ils résolvent les problèmes suivants:

L'inclusion des Grands Maîtres dans leurs lignes initiatiques respectives

L'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique sera représenté en Italie par l'Ordre Souverain Martiniste Gnostique et l'Ordre Souverain Martiniste Gnostique sera représenté en France par l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique ;

Les frères et sœurs pourront participer librement aux travaux rituels et aux rencontres philosophiques avec reconnaissance de leur rang.

Les frères et sœurs qui souhaitent trouver un réconfort spirituel pourront participer aux travaux de la Haute Eglise Libérale Indépendante Orthodoxe Syrienne.

Si le Sovrano Ordine Gnostico Martinista restera sans le Grand Maître, il sera absorbé par l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique.





Sezione
**LAVORI
FILOSOFICI**

PROCEDIAMO QUINDI SULLA VIA DEL NOSTRO SACRO SERVIZIO

Elenandro XI S::I::I::

Amati fratelli e amate sorelle,

Con l'approssimarsi della fine dell'anno, è tempo di fare un bilancio del nostro cammino spirituale. Abbiamo appreso molto, abbiamo fatto progressi, ma ci sono ancora aspetti su cui dobbiamo esercitare la nostra massima attenzione in vista della nostra riconciliazione all'ombra del culto divino. Non dobbiamo rifuggire da questo momento simile al riflesso di uno specchio; senza timore alcuno dobbiamo essere in grado di scorgere i nostri difetti e le nostre mancanze in quanto a tutto vi è rimedio per l'uomo devoto lungo la via della riconciliazione. Gli unici impedimenti insormontabili sono quelli del nostro ego, della nostra falsa immagine e proiezione di noi stessi; del nostro credere ottuso proprio in quei difetti che ci rendono deboli e soggetti al pesante giudizio delle cose tutte e ci separano da ogni proficua opera interiore. Volgere lo sguardo al recente passato, alle motivazioni che ci hanno indotto a compire un passo come l'iniziazione, e chiedersi se sono stato congruo con gli impegni presi e i giuramenti formulati. Il tempo è cosa preziosa, per questo è un delitto dissiparlo nell'ombra dell'ipocrisia, della malevolenza e dell'ambiguità. Senza indugio alcuno dobbiamo indossare le vesti di giudice di noi stessi e porre sulla bilancia interiore quanto fatto e quanto andava fatto per essere autentici iniziati e saldi anelli di una catena spirituale. Chi rifugge dallo specchio della fratellanza, rifugge da se stesso. Ecco quindi che è necessario tenere sempre a mente alcuni nostri intimi doveri.

Ricordate che lo studio è fondamentale, quale primo passo lungo il sentiero. Dobbiamo approfondire la nostra conoscenza delle dottrine e

dei rituali che ci sono stati concessi. Questo ci permetterà di comprendere meglio la nostra spiritualità e di applicarla anche nella nostra vita quotidiana. Lo studio ci permette di contestualizzare il nostro fare, il nostro agire e il nostro protenderci non più come un qualcosa al pari di altri indistinti percorsi, ma come espressione fattuale di quell'anelito alla trascendenza che da Platone è giunto fino a Noi attraverso un fiume carsico di scuole e pensatori. Lo studio dei testi tradizionali e degli scritti accademici divulgativi fornisce le giuste categorie concettuali e l'adeguato lessico per addentrarci nella meccanica dello stesso rito e comprendere come quest'ultimo altro non sia che la "messa a terra ed in opera" di quell'insieme filosofico ed immaginifico che traccia la via della trascendenza dell'Ente Uomo verso l'Essere. Comprendo che in molte strutture si è di ampie vedute, e sia sufficiente un qualche vago anelito alla spiritualità ed essere "buon cristiani" per farne parte. Purtroppo così agendo nel migliore dei casi si inficia ogni reale operazione rituale e nel peggiore dei casi si gioca sull'ignoranza retta ed amministrata da ignoranti. Uno sterile giochetto di uomini frustrati dalla vita quotidiana, dal loro essere inadeguati e falliti innanzi alle prove che sovente essi stessi hanno scelto e che cercano una ribalta ammantando la pochezza dello spirito con parole da prestigiatore. Vi è altro, e ciò è a nostra disposizione con la forza della volontà e con la giusta abnegazione.

E' necessario tener presente che è la rettificazione della mente e dell'anima a cui ogni giorno dobbiamo ambire. Dobbiamo liberarci da pensieri e sentimenti negativi, che ci ostacolano nel nostro cammino spirituale. Dobbiamo coltivare invece

pensieri e sentimenti positivi, che ci aiutano a crescere spiritualmente e a erigere attorno a noi uno spazio sacro. Il simile agisce sul simile! Le negatività ammassate nella nostra anima e nella nostra mente sono semi e spore malefiche, in grado non solamente di inquinarci ma anche di attrarre quanto di funesto è disposto nel quaternario e nel mondo invisibile. Non è giammai possibile avvicinarsi a quanto è sacro, o ritenere di amministrare il sacro, quando la nostra composita anima è ricettacolo di sozzure, incrostazioni e larve. Rettificare significa rendere dritto quanto altrimenti è storto, è contorto è difforme a quel modello di riferimento o al naturale sviluppo. Ovviamente tale “correzione” (talvolta anche fraterna, all’interno di un adeguato confronto e raffronto) sarà quanto più problematica, quanto maggiore è il grado di divaricazione fra ciò che doveva essere e quanto è in realtà. Strumenti come la meditazione dei 28 giorni, la preghiera interiore, i cicli di purificazione e il giudizio consapevole sono utili per forgiare la nostra anima e la nostra mente al fuoco del nostro desiderio spirituale e sotto il ferro della nostra volontà di potenza e conoscenza.

La forza di lasciarsi alle spalle il passato, come spogliazione. Con l'approssimarsi della fine dell'anno, abbiamo la possibilità di abbandonare quanto di gravoso ha funestato la nostra vita. Dobbiamo perdonare chi ci ha fatto del male e perdonare noi stessi per i nostri errori. Dobbiamo guardare al futuro con speranza e con determinazione. Ciò non deve essere inteso come semplice buonismo, ma come quella necessaria attività di comprensione e di giudizio di quanto il nostro livello dell'essere ha prodotto e ha attratto tramite la legge del magnetismo. E' necessario comprendere intimamente quelle dinamiche che hanno portato noi stessi ad essere artefici del male o essere oggetto dell'altrui cattiva azione o pessima parola. Nel primo caso dobbiamo essere in grado, tramite quel magnifico strumento che è la chiave ARIM (autosservazione, retrospezione, introspezione e meditazione) di scorgere quelle particole che in noi ombrosamente si agitano per determinare la nostra continua rovina e la nostra intima miseria. Dobbiamo giudicarle e porre in

essere quella caustica spogliazione, che permetterà al nostro essere intimo – autentica e solitaria particolare spirituale – di risplendere oltre le tenebre della materia e della psiche. Nel secondo caso, quando siamo oggetto dell'altrui malevolenza, dobbiamo chiederci se essa è motivata dal nostro agire oppure se è frutto del nostro servizio all'Essere. Nel primo caso sarà necessario rettificare quanto in noi ha corrispondenza ed eco nell'altrui male e nel secondo caso attivare quelle giuste e doverose difese (fra cui anche il perdono).

Il confronto, la condivisione e la fraternità. Molti, fin troppi, hanno a confondere un impianto rituale prevalentemente individuale con il senso intimo della fratellanza che si fonda sul riconoscimento e sul dare agli altri. Il solitario perseguimento di fini cesellati dalla nostra mente, comporta di fatto l'esclusione dalla catena fraterna e dai benefici eggregorici che essa dispensa in ogni momento e in ogni circostanza. Il confronto con gli altri fratelli permette l'arricchimento e concede la possibilità di offrire noi stessi alla comune comprensione dell'essenza del nostro percorso. Date e vi sarà dato! Do ut Des è la legge su cui si regge il nostro cerchio, ed in assenza del dare non vi è nessun ricevere. Certo si potrà ritenere di progredire attraverso un leggere sterile (la parola/ lettera morta dei sepolcri imbiancati), ma chi fornirà la certezza della misura e del cuore dei rituali? Nessuno, e in tal modo all'errore si sommerà l'errore fino a quando sarà impossibile ogni correzione e ogni suggerimento sarà inutile.

Il confronto, la condivisione e la fraternità sono elementi fondamentali della spiritualità. Dobbiamo confrontarci con altri fratelli e sorelle per condividere le nostre esperienze e per imparare gli uni dagli altri. Dobbiamo sentirci parte di una comunità fraterna, che ci sostiene nel nostro cammino spirituale e ci offre delle utili indicazioni.

Procediamo quindi insieme sulla via del nostro sacro servizio. Studiamo, rettifichiamo la mente e l'anima, abbandoniamo i fardelli, confrontiamoci, condividiamo e camminiamo insieme lungo la via fraterna.

TEMPLARI: CENTRO SOLARE O FUOCO OSCURO?

2a parte-Tau Sendivogius, S.B.

Bernard-Raymond II, Patriarche

3/ Profondità bafometica.

Paul Le Cour ha scritto: «Con i Catari Giovanniti troviamo i Templari e i Compagni Costruttori. I Templari celebravano la festa di San Giovanni il 24 giugno; il nome del loro Bafometto contiene: Bios, vita; Phos, luce, e Metis, saggezza; Sophia è esotericamente la consorte o aspetto femminile di Cristo. [...] Tra essi è da notare l'importanza del numero 9, quello degli Iniziati alla gnosi cristiana, perché l'Ordine fu fondato da 9 persone. Il numero delle loro commanderie era di 900, divise in 9 province». È giunto il momento di affrontare il concetto centrale della profondità templare: il Bafometto. All'epoca dei processi storici, se la maggior parte dei cavalieri giurò di non averne mai sentito parlare - il che era vero - alcuni Maestri degli ambienti più ristretti ne confermarono l'esistenza e ne diedero una descrizione sommaria...Pertanto? Cos'era dunque il Bafometto? Una testa, spesso barbata, che raffigurava il Cristo degli gnostici, talvolta scolpita, spesso riprodotta su un tessuto chiamato sudario. Coloro che ne hanno parlato loro malgrado devono aver detto di non averlo visto chiaramente o solo da lontano, e soprattutto molto raramente. Al giorno d'oggi, la presentazione del Bafometto rimane rara, riservata a Capitoli molto interni e offerta solo a Cavalieri esperti e altamente iniziati alla conoscenza della sua utilità e funzione. La testa bafometica è esposta alla devozione per le reliquie che spesso contiene, come il legno della vera Croce.

Sembra che Bapho (o Bafo) sia l'antico nome di Paphos, importante città nel sud-ovest di Cipro. Fu il leggendario luogo di nascita della dea Afrodite

che, si diceva, si materializzò lì dalla schiuma del mare. I Templari si stabilirono a Cipro. Possedevano addirittura quest'isola nel 1181, creando così il primo stato teocratico della cristianità. Per ragioni di politica internazionale, oltre che interne all'isola, i Templari scelsero di rivendere Cipro, pur mantenendovi importanti Commanderie e restandovi quindi molto presenti fino alla fine ufficiale dell'Ordine. Alla fine dell'estate del 1291, quando, non avendo più i mezzi per difendere Château-Pèlerin, ultimo bastione cristiano in Terra Santa, fu naturalmente a Cipro che i Templari si ritirarono. Come avrebbero potuto, con più di un secolo di assidua frequentazione, ignorare le tradizioni immemorabili legate a questo luogo dove ancora viveva il ricordo di un cono di pietra nera, il cono di Paphos, il Bafometto? Perché se Bafo è il nome di questo luogo mitico, meta significa, in latino, il cono. Non è quindi un caso che alcuni abbiano visto nel bafometto un busto di Pitagora, avvalorando così il profondo legame tra la gnosi del Tempio e il pitagorismo, e, oltretutto, con le scuole orientali che, nel XIII secolo, cercavano di esprimere in uno slancio comune la mistica dell'antico Iran, il Pitagorismo e l'Islam. A questo proposito è interessante sottolineare che il Bafometto del Patriarcato dell'attuale Chiesa Apostolica Templare, a Cordes nel Tarn, è un busto dorato di Pitagora. Durante la sua presentazione solenne, solo in rare occasioni, viene declamata una sura del Corano, accompagnata da testi cristiani. Lì abbiamo potuto vedere anche, e rimaniamo nei misteri di Pitagora, la testa di Orfeo che un giorno fu ritrovata galleggiare sulle acque. “Testa vivente, essa rotola verso il mare e le onde



la depositano su un'altra riva, dove continua a cantare. È Orfeo trasfigurato, divenuto tal quale è in se stesso: una voce senza ombre, incorporea, che incanta e vaticina». La testimonianza di frate Guillaume Avril, in servizio nella diocesi di Clermont, sembra riecheggiare questa leggenda: «Egli [...] aveva spesso sentito dire oltremare che molto tempo fa, prima dell'istituzione degli Ordini del Tempio e dell'Ospedale, talvolta emergeva nel mare, dall'abisso chiamato abisso di Setalia, una testa, alla cui comparsa le navi che passavano all'altezza di questo abisso facevano naufragio. Il potere magico delle teste mozzate appare spesso nella mitologia. Ricordiamo la testa di Medusa, quella di Gorgone, oggetto di terrore e fonte di potere allo stesso tempo, che vegliava sull'apice dell'egida del re degli Dei. «È una sopravvivenza, nel folklore del Mediterraneo orientale, del mito di Perseo», scrive Salomon Reinach. Quando riflettiamo sul fatto che la storia di Perseo e Andromeda è stata localizzata dagli antichi nella zona intorno a Giaffa, comprendiamo meglio il passaggio avvenuto dall'antichità al mondo medievale. Salomon Reinach, proseguendo la sua analisi, conclude così: «Più di cento anni prima del processo ai Templari, troviamo in Oriente, sulla

costa siriana, una leggenda derivata da quella di Perseo e Medusa, ma nella quale Perseo era divenuto cavaliere, miles. [...] In un paese dove il Templare era il cavaliere per eccellenza, non sorprende che fosse raccontata da uno o più Templari la leggenda dell'eroe greco divenuto un Cavaliere del loro tempo».

Di un autore anonimo, ho scoperto questo passaggio: «Interrogato sull'idolo che l'accusa sosteneva fosse venerato dai Templari, frate Jean de Villa, drappiere dell'Ordine, dichiarò durante la sua testimonianza a Cipro di non conoscerne alcuno, ma che tuttavia l'Ordine possedeva la testa di Sant'Eufemia. Fratel Pierre Cadelli di Castro Gyra in Provenza, in servizio a Caserta in Italia, la cui testimonianza seguì immediatamente la precedente, ripeterà la stessa affermazione. Il fratello Everardo Alemannus, cavaliere, andrà nella stessa direzione. Il precettore di Brindisi, durante la sua deposizione, dichiarò da parte sua di aver visto nella chiesa del Tempio di Nicosia una famosa reliquia: la testa di Sant'Eufemia riposata in un reliquiario d'argento cesellato a forma di testa umana. La sua dichiarazione si unisce a quella di un gruppo di Fratelli che, durante il processo di Parigi, parlarono del corpo di Sant'Eufemia, che era giunto a Château-Pèlerin (in Terra Santa) “per grazia di Dio”, e che aveva compiuto numerosi miracoli, “cosa che non sarebbe accaduta se i Templari fossero stati come affermano”. Perché Sant'Eufemia? La santa, originaria della Calcedonia, ivi fu sepolta, nella basilica che porta il suo nome. Fu in questa basilica che nel 451 si svolse il Concilio di Calcedonia che, in reazione al monofisismo predicato da Eutiche, fissò definitivamente il dogma della duplice natura di Cristo in una sola persona, collocando così nell'eresia alcune credenze delle chiese orientali. Questo santo bizantino, morto decapitato nel 303, subì un destino post mortem simile a quello di Orfeo. Durante il periodo iconoclasta, l'imperatore Costantino V ordinò la profanazione della chiesa dove erano custodite le reliquie di Sant'Eufemia e le fece gettare in mare, che miracolosamente galleggiarono e furono recuperate durante il regno dell'imperatrice Irene, che le fece deporre solennemente nella sua chiesa d'origine.

Eufemia, proclama il suo nome, è “colei il cui discorso è buono e bello”; quanto a Orfeo, il suo nome significa: “la parola chiara, luminosa”. Pitagora, dal canto suo, è “colui che proclama il Pitico”, e Apollo è il dio per eccellenza della Luce manifestata. Il mito di questa testa, le cui parole d’oro distillano saggezza dal profondo dei secoli, che dobbiamo ascoltare e sulle quali meditare se vogliamo progredire nel cammino interiore, non risale al Medioevo. «In numerose immagini ceramografiche si vede addirittura Apollo, con l’alloro in mano, che vigila sulla trascrizione delle parole di Orfeo: davanti alla testa, con la bocca aperta, un discepolo tiene la tavoletta e lo stilo». Siamo lontani dall’idolo satanico brandito dall’accusa. Salomon Reinach riassume in modo notevole la necessità di un tale cambiamento nella logica dell’Inquisizione: «Per il fatto stesso che erano sospettati veementemente di eresia, dovevano essere idolatri [...]. Questo idolo dei Templari idolatri doveva essere un Maometto o un Bafometto, poiché si voleva che questi soldati di Cristo passassero nel campo nemico dell’Islamismo». La realtà del bafometto era forse e anche probabilmente, come spesso accade per cose di questo genere, molto più semplice e meno romantica: un busto di uomo barbuto, di quelli che l’antichità ci ha lasciato in eredità in quantità e che gli scultori del Medioevo hanno copiato felicemente. Non basta collocare un busto in un tempio, in una sala riunioni, in una stanza qualsiasi, su un mobile qualsiasi, per farne un idolo. Per questo motivo quante biblioteche, pubbliche e private, sarebbero soggette agli strali dell’Inquisizione! A cosa servono, ancora oggi, questi busti? È un omaggio alla memoria, un legame con ciò che ci ha preceduto e al quale ancora facciamo riferimento, oggetto di rispetto sempre, sostegno alla venerazione talvolta, strumento di idolatria mai. Il bafometto somiglia a questi xoana della mistica greca, queste immagini scolpite nel legno che parlavano del divino e si offrivano alla venerazione di tutti. Parlando della maschera di Methymna, Marcel Détiènnne ne esprime con grande attualità la strana natura e funzione: «Una maschera emerge dalle profondità del mare, un volto sconosciuto appare in mezzo allo spazio marino che è come un aldilà. Ma non è

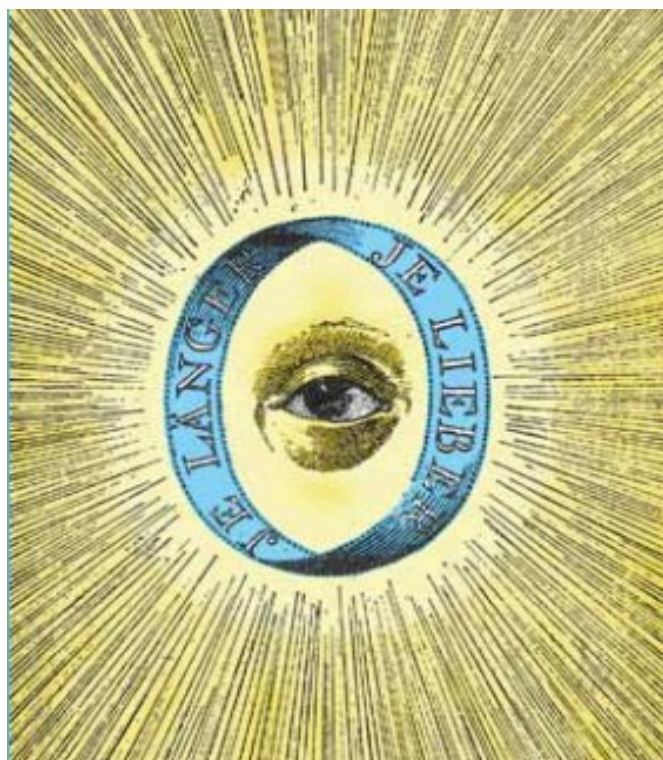
un volto di terrore come l’idolo troiano di Dioniso che fa impazzire chi lo scopre, anzi, è una forma che propone un enigma, un’effigie da decifrare, un potere sconosciuto da “identificare”».

4/ La profondità filosofale

Non era raro osservare nelle cappelle gestite dall’Ordine del Tempio rappresentazioni di Sant’Anna, accompagnata dalla figlia, la giovane Maria ancora bambina. Sappiamo che il simbolismo ermetico di Sant’Anna è il minerale nero, o materia prima, che gli alchimisti utilizzano per la realizzazione della Grande Opera. Questo perché la preparazione della Pietra Filosofale è al centro di tutte le pratiche templari: alchimia, attraverso la misteriosa via sacerdotale, vale a dire prendere in prestito i rituali cristiani come tanti catalizzatori del fuoco celeste per gli athanor



installati nel ventre degli altari...Grazie ai contatti stabiliti tra alchimisti arabi e studiosi occidentali, negli scambi in Terra Santa, i Templari più dotti cominciarono ad applicare le sottili conoscenze ereditate dall'Ermetismo alessandrino. Il "Corpus Hermeticum" gnostico di questi discreti Templari venne poi ulteriormente arricchito di elementi provenienti direttamente dalla stessa alchimia araba, per volontà del grande Saladino, iniziato a queste scienze e profondamente aperto alla causa del re Baldovino di Gerusalemme. E il segreto alchemico del Tempio è fondamentale: è scoprire la Terra di Dio... Il principio, che va integrato nel profondo di sé come presupposto di ogni lavoro, è



che l'essere umano è potenzialmente immortale. Che in lui c'è un embrione di immortalità, una scintilla divina che gli permetterà di superare la morte. La vita terrestre è un periodo di gestazione di questo embrione, un periodo di lavoro in cui tutto deve essere messo in atto per farlo crescere e concedergli le potenzialità più luminose. La morte, la nostra morte fisica, è quindi una sorta di parto. Per gli iniziati Templari, l'alchimia è l'arte di creare la pietra filosofale, che ha il potere di trasmutare la pesantezza della materia in luce... Realizzare la pietra secondo il metodo sacerdotale, la via templare, in un certo senso, c'è una parte molto

tecnico – con fuoco vero, attrezzature, fornelli e storte – e una parte essenziale che si svolge in oratorio, all'altare. Così i lavori spirituali eleveranno in misura straordinaria la riuscita delle operazioni, utilizzando la discesa del fuoco celeste, il dialogo tra le forze cosmiche e le forze telluriche, e la potenza dello Spirito. Avremo capito, a questo punto, che la ricerca dell'oro materiale interessa poco alla vera ricerca alchemica: solo l'immortalità è preziosa, non l'immortalità terrestre ma quella dell'anima, che il corpo glorioso porterà oltre la morte.

Quando il grande San Paolo disse: «Figlioli miei, per i quali provo i dolori del parto finché non si forma Cristo in voi» (Gal. 4,19), parla bene di questo Cristo interiore, di questo Christos che irradia dagli gnostici, generando la luce divina che deve crescere negli esseri per poi rafforzare ed elevare la preziosità dell'anima sotto la protezione di una matrice indistruttibile. Lo sviluppo del corpo glorioso è esigente, impegna l'essere in una libertà assoluta dove le nozioni puramente morali sono superate e dove la costruzione intima si impegna su un sublime asse di coincidenza. È certo allora che i segreti adottati in queste sottili pratiche mettono spesso in pericolo i dogmi troppo rigidi del cattolicesimo romano, e che solo Chiese di grande erudizione e di grande capacità iniziatica possono validamente percorrere vie così ripide. Nel suo famoso libro *I poteri divini dietro alle festività cristiane*, Van der Stock scrive questo, parlando metaforicamente della Natività: «È una luce giovane, piena di promesse, la Luce di un bambino, perché è piena di promesse, e solo dalla promessa, dalla luce gloriosa del Sole... È come se la stella della coscienza dell'uomo, [...], discendesse dalla testa al cuore, fino a quella che, nell'occultismo, è chiamata la cavità del cuore, e a volte la grotta. È nel cuore, luogo rigorosamente delimitato e accuratamente rivestito, come uno scrigno segreto e santo... È come se l'assoluto, la dimora reale dell'uomo, fosse sceso nel cuore; si direbbe che la stella della coscienza dell'uomo scenda nel cuore e lì arda pacificamente...».

Per raggiungere questa edificazione è necessario intraprendere un lavoro fondamentale, difficile e arduo su se stessi. Il rispetto di una etica

impeccabile è una necessità – a partire dal vero lavoro interiore, ascetico, regolare ed esigente. Solo questa etica cavalleresca, di monaco molto cristiano, può offrire il giusto atteggiamento verso la ricerca. Esso è costantemente richiamato nei rituali dell'Ordine Segreto del Tempio, e nella liturgia specifica della nostra Chiesa Apostolica Templare, come nelle poche rare Chiese della tradizione dei veri Rosacroce. Nessun compromesso verrà fatto durante la ricerca e l'abbandono dell'obiettivo di acquisire poteri, onori o questioni vili. Bisognerà donare tempo e denaro senza contare, e senza aspettarsi mai un ritorno. Grazie al lavoro presso l'athanor, l'Iniziato, il cavaliere-sacerdote, alchimista di alto rango per la via sacerdotale, stabilirà un contatto con i santi Angeli, con gli Eoni che guidano. Ciò si ottiene attraverso una pratica teurgica ripetuta, una pratica rituale di preghiera, allineata con un alto grado di vibrazione capace di dar vita ai primi frutti della Trasfigurazione. La tradizione cristiana templare ha una sua procedura specifica, una sua pratica chiara e valida, che si trasmette da maestro a discepolo nel quadro dei lavori liturgici permanenti. Avremo così compreso che l'opera filosofale si costruisce nella pratica congiunta di procedimenti tecnici e di operazioni puramente religiose. Perché l'elisir, quindi la pietra, possano essere elaborati, l'alchimista deve essere sia cavaliere che sacerdote, è necessario che le operazioni tecniche e che i riti funzionino congiuntamente, che il sacerdote, cavaliere del Tempio interiore, spinga la sua trasformazione interiore al punto di intravedere l'imminenza del corpo glorioso... Ed è l'ingestione finale della Pietra che suggerirà questo corpo celebre capace di superare la morte terrena. Il Templare sarà quindi assolutamente aperto all'effusione dello Spirito, sarà preparato a captare le vibrazioni del fuoco celeste, e pronto a farsi carico di tutte le particelle innescate di Luce.

5/ Epilogo.

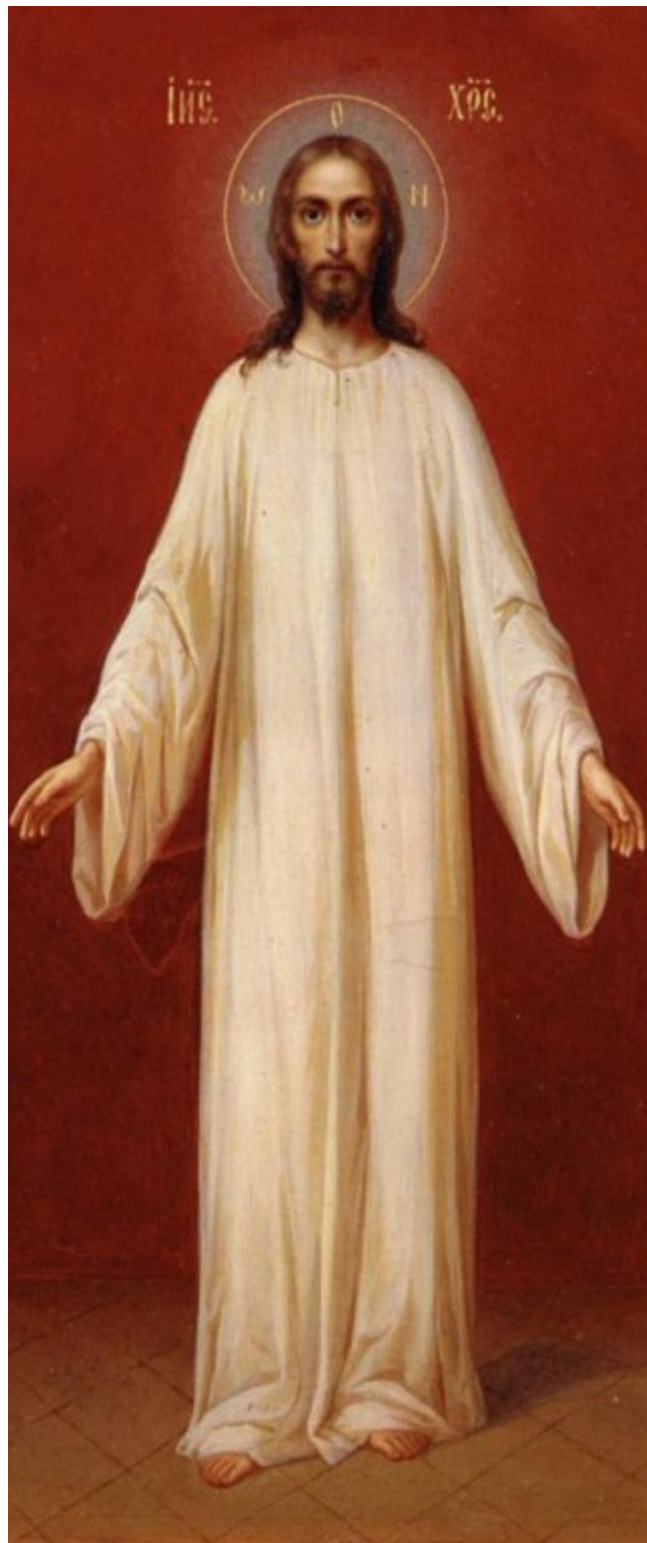
È certo che gli edifici religiosi del passato, in particolare le chiese medievali, sono costruiti secondo progetti che conferiscono loro un profondo significato esoterico, molto utile per i

ricercatori di oggi. Queste chiese, che hanno saputo mantenere il legame con le religioni misteriche che le hanno precedute, portano nel loro corpo la descrizione dei lavori che devono occupare i Cavalieri-sacerdoti del Tempio nella loro alta pratica dell'alchimia operativa. Così Orcival, Saint-Nectaire, Issoire, Chauvigny en Poitou, Aulnay de Saintonge, Saint Hilaire de Melle, Talmont, Notre-Dame la Grande a Poitiers, Saint-Michel d'Aiguilhe, o Saint-Pierre a Parthenay-le-Vieux. Questi edifici sono innumerevoli, e portano ovunque la profondità del messaggio alchemico nel cuore del messaggio cristico, la chiave depositata fin dalla notte dei tempi nel cuore del crogiuolo, della croce, questa rosa che tutti chiamiamo la pietra filosofale, che è la via diretta all'elevazione, fino all'immortalità dell'anima. Il piano che ha governato la costruzione di tutte queste chiese romaniche ha sempre implicato tecniche misteriose di cui il numero aureo è il centro. Le sculture simboliche si strutturano attorno questo numero, che attraversa la potenza vibratoria dell'architettura. Il progetto che ha governato la costruzione del nostro Ordine, l'Ordine Segreto del Tempio, si basa sulla stessa tecnica e sugli stessi segreti, e il suo sostegno si trasmette di cavaliere in cavaliere, di generazione in generazione, attraverso un'iniziazione dove la fisiologia del tempo può essere modificata. Nel mondo romano, il templum – inventato dagli Etruschi – definisce lo spazio che, ritagliato nel cielo con l'aiuto degli auspici e trascritto sulla terra dai sacerdoti, rappresenta una trinceramento rispetto al mondo, un luogo separato. In questo luogo sacro il tempo assume un altro aspetto e un'altra forma. Ritorna al suo stato ciclico originale. Il vero Tempio è dunque edificato su una particolare divisione del tempo, ove sentiremo, nel linguaggio degli uccelli, che il tempo piegato è tempo diviso secondo un'inclinazione sottile, al servizio delle operazioni più interiori. «Abbiamo paura della trasformazione? Ma senza trasformazione cosa può essere prodotto? Che cosa è più caro e più familiare alla natura universale? Puoi fare tu stesso un bagno caldo se il legno non subisce alcuna trasformazione? È possibile nutrirsi se il cibo non subisce alcuna trasformazione? E

quale delle altre cose utili può essere realizzata senza trasformazione? Non vedi dunque che la tua stessa trasformazione è un fatto altrettanto necessario alla natura universale?» (Marco Aurelio).

Il nostro Tempio è un centro solare, diffonde le verità del fuoco oscuro solo quando l'iniziato è in grado di ascoltarne l'insegnamento. Questo per dire che i nostri sacerdoti come i nostri cavalieri devono ricevere questa formazione profonda che deve renderli capaci di vivere la Santa Messa in vera armonia con l'Ultima Cena, che tutti devono essere pronti a partecipare a questa Ultima Cena per ritrovarvi il Cristo trascendente, e il vero mezzo per seguirlo nell'aldilà della Trasfigurazione. L'antico ufficio del Tempio, ovvero l'Ordinario della nostra Messa Templare, è strutturato in modo tale da facilitare il progresso, per un sacerdote adeguatamente preparato, e per un cavaliere particolarmente attento. La capacità di ognuno di scoprire la Porta è messa a dura prova e costantemente sollecitata. Gli attuali Templari che siamo non hanno mai perso il filo di questa elevazione, i più coraggiosi tra noi si riconnettono più che mai con il nostro tesoro, con la nostra antica scienza. Così qua e là travolgiamo tutti coloro che ancora una volta vorrebbero distruggerci o, per lo meno, folclorizzarci. Per concludere, mi limito a citare questo passo di sant'Agostino, di per sé sufficiente: «Quando Cristo verrà e, come dice anche l'apostolo Paolo, metterà in luce ciò che è nascosto nelle tenebre e manifesterà le intenzioni di i cuori affinché ciascuno riceva da Dio la lode che gli è dovuta, allora, con la presenza di una tale luce diurna, le lampade non saranno più necessarie. Non ci verrà più letta la profezia, non sarà più aperto il libro dell'Apostolo, non pretenderemo più la testimonianza di Giovanni, non avremo più bisogno del Vangelo stesso. Tutte le Scritture ci saranno portate via, dal momento che brilleranno per noi come lampade nella notte di questo mondo, affinché noi non dimoriamo nelle tenebre. »

Tau Sendivogius, S.B. Bernard-Raymond II, Patriarca.



MANUALE PER RENDERSI INFELICI

Ermes S:::I:::I:::,

collina Silentium

Ho preso in prestito il titolo di questo articolo dal famoso saggio dello psicologo della Scuola di Palo Alto in California Paul Watzlawick scritto alla fine degli anni '60 che tentò una provocazione, riuscita naturalmente solo però con chi di questa provocazione non aveva bisogno.

Il mito occidentale della felicità è strettamente connesso al mondo della materia e alle sue regole nelle quali siamo immersi costantemente.

La promessa della felicità è legata al rispetto delle regole del Sistema, ma è solo una promessa che come le altre non viene e non verrà mantenuta.

Tutto ruota attorno all'invenzione umana del denaro come fine da raggiungere trasformando il resto nel mezzo attraverso il quale arrivare al denaro.

Vorrei sottolineare che il denaro, essendo una invenzione tutta umana, niente ha a che fare con la dimensione spirituale e tanto meno col Pleroma né con chi del Pleroma fa la propria dimora celeste, pertanto non sarà utile affannarsi a chiedere il denaro attraverso preghiere e invocazioni perché verrà evocato solo chi il denaro lo conosce bene, per cui arconti e demoni che non aspettano altro da noi.

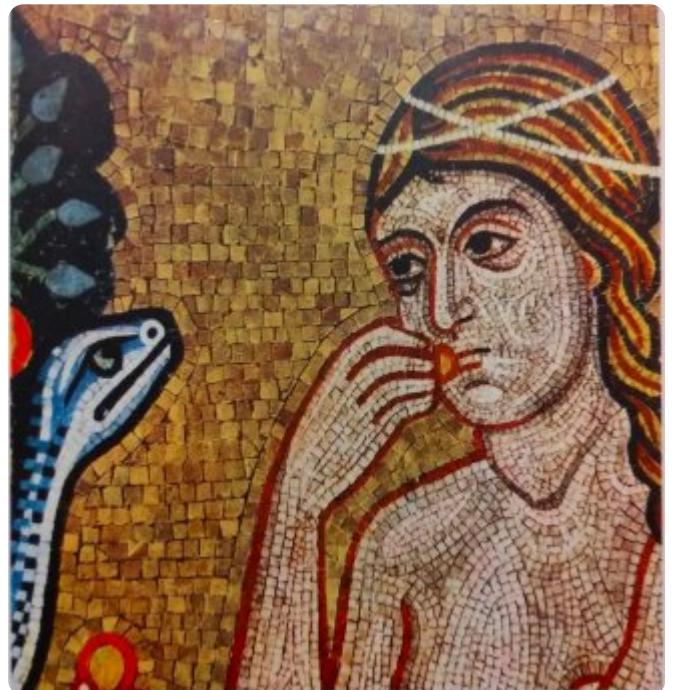
Fatta questa premessa verrei al percorso logico finalizzato alla ricerca dell'infelicità.

Sarebbe più centrato parlare di non-felicità piuttosto che di infelicità, perché ritengo che siano tra loro differenti in quanto la non-felicità è il subdolo effetto della perfetta adesione alle regole arcontiche del Sistema.

Una delle tante menzogne propinateci è che se riusciremo ad avere tanti soldi saremo felici, anche se a ben vedere come possiamo constatare avere

soldi ci consente, all'interno di questo contesto quaternario, di avere un elemento che permetta di risolvere alcuni problemi imposti quotidianamente dal Sistema. Un sistema perverso generatore di problemi poi risolti, almeno in parte, con soluzioni inventate dal Sistema stesso.

I requisiti imposti nella società contemporanea sono generalmente costrizioni e regole contrarie alla natura umana e, proprio per questo motivo, le forze arcontiche non prediligono la formazione di persone forti fisicamente e intelligenti preferendo persone deboli e stupide e questa è una delle novità caratteristica di questi tempi che stiamo vivendo.



Sono innovazioni introdotte per convincere il "popolaccio", come lo chiamava Giordano Bruno, che la debolezza e la mente svagata consentano di vivere meglio. Proprio il Bruno, cristiano e filosofo e in quanto tale profondo conoscitore della

cultura greca, latina e mediterranea, considerava invece l'ideale di uomo quello forte e intelligente e come tale rispettoso di Dio e della religione che forma l'individuo, cioè colui che non è divisibile.

Un mito di riferimento è certamente Eracle, Ercole per i latini, che figlio di un Dio vuole conquistarsi su questo piano dimensionale gli onori per poter assurgere all'Olimpo con l'uso delle sue migliori doti, della forza, dell'intelligenza e del rispetto per le divinità precristiane.

Nei film anni "50 questo semidio veniva rappresentato come l'uomo forzuto e muscoloso ma che non brillava né di astuzia e né d'intelligenza presentato sempre tutto regolarmente unto e non certo perché benedetto.

In realtà il mito ci racconta di un personaggio intelligentissimo, fortissimo e molto coraggioso, tanto che, quando uccide il Leone Nemeo, prende la pelliccia invulnerabile della belva e se la mette sulle spalle per proteggersi solo dal suo passato, lasciando scoperto il petto dimostrando così di non avere alcun timore del futuro.

La figura di Eracle naturalmente oggi è irrisa e accusata di maschilismo patriarcale: l'ultima moda trionfante in ambito sociale post-moderno.

Se poi l'istinto porta, i maschi soprattutto, a cercare di avere un bel corpo attraverso una muscolatura anche poco efficiente, poco importa.

Attraverso farmaci e steroidi anabolizzanti che aiutino a diventare in fretta più "belli" e apparentemente più potenti, con scorciatoie continue ci troviamo proprio in una tipica tendenza di questo mondo e soprattutto di questo periodo storico e sociale: tutti requisiti per la non-felicità.

Nessun impegno e nessuna fatica perché tutto deve essere veloce rapido e deve esserci sempre una scorciatoia, ma così non otterremo mai e fino in fondo ciò che vorremo ma avremo soltanto una vaga parvenza di immagine pronta poi a sbiadire al primo colpo di luce.

Naturalmente altri elementi di riferimento sono quelli che rifiutano il mondo e la materia e ne abbiamo un chiaro esempio nella religione cristiana e in primis direi Gesù Cristo che non viene mai raffigurato come un uomo forte fisicamente o possente, ma sempre come un vittima. Un soggetto che nasce per essere

perseguitato e sacrificato e rappresentato non



muscoloso perché passivo e vittima e pertanto sicuramente innocente.

Nell'immaginario se non sei attivo e non sei aggressivo sei innocente e Gesù è la figura passiva per eccellenza. Ed è una scelta divina.

Un Gesù possente sarebbe stato contrario da quella che era la sua funzione, la sua missione. Eseguita gli ordini e non reagiva restando sempre all'interno in un piano già voluto dal Mistero divino, cioè da un Essere Supremo in una dimensione lontanissima dalla Materia, dimensione nella quale la felicità, come la tristezza, non ha ragione di

esistere.

Lo stesso si può dire di Francesco d'Assisi, quando sceglie di abbandonare la sua corporeità, la sua reattività e da Cavaliere, da guerriero, abbandona il corpo che lui chiamava il suo asino e lo umiliava per renderlo più docile e non farlo scaldare.

Nella figura di Francesco è evidente anche il soggetto che ricerca la propria felicità allontanandosi da ciò che è materiale e non a caso mostra un grande nostalgia del Paradiso Perduto a cui l'Uomo vorrebbe tornare. Un luogo nel quale non regna la prevaricazione che invece noi siamo costretti a compiere, e cioè quella secondo la quale, per vivere, dobbiamo mangiare altri esseri viventi e questa è la nostra dannazione di esseri umani: mangiamo sempre esseri viventi. Quando mangiamo un pesce è un essere vivente che viene ucciso per essere mangiato, se mangiamo verdure mangiamo comunque esseri viventi, ricordo il colloquio con la cipolla di Erasmo da Rotterdam, e se mangiamo il pane, mangiamo farina prodotta dai semi del grano ovvero dai suoi figli.

Quindi, possiamo anche illuderci per alleggerirci la coscienza, ma da queste regole non se ne scappa: se siamo nel mondo della materia dobbiamo prevaricare e la nostra prevaricazione sarà fonte di infelicità, mitigata solo dalla consapevolezza che nel mondo della materia apparente niente è reale e il nostro percorso terreno è fatto anche di queste cose.

Il mito veterotestamentario della caduta dal Paradiso dell'umanità descrive in maniera stupenda il processo che ha portato l'uomo a ciò che è.

Il giardino dell'Eden era stato affidato ad Adamo e alla sua compagna Eva, rappresentati della specie umana, con la sola restrizione di non poter mangiare il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, poi potevano fare tutto quello che volevano. Un mondo disneyano classico per eccellenza nel quale il rispetto reciproco regnava sovrano e nel quale la materia era una illusione che non necessitava di nutrimento di alcun tipo.

Ma questo mondo così noioso viene turbato dal "serpente che era il più astuto di tutti gli animali della terra fatti dal Signore Dio" che domandò alla donna:

"Per qual motivo comandovvi Iddio, che non di tutte le piante del Paradiso mangiaste i frutti"

che rispose gentilmente e precisò che

"ci ordinò il Signore di non mangiarne e di non toccarne. affinché per disgrazia noi non ne abbiamo a morire." (la traduzione dal testo latino secondo la vulgata è del Monsignor Antonio Martini del 1778).

E il Serpente, che non è il diavolo perché è un semplice animale creato come gli altri, ma che ha la caratteristica di avere la testa e i 5 sensi allineati al plesso cardiaco e al plesso solare, e anche ai genitali, in orizzontale e appoggiati al suolo ovvero alla materia di cui è composto, non a caso, Adamo, inizia la sua opera per condurre alla inevitabile e necessaria caduta della specie umana.

"Assolutamente voi non morrete. Imperocché sa Iddio che, in qualunque tempo ne mangerete, si apriranno i vostri occhi; e sarete come Dei, conoscitori del Bene e del Male."

Eva mangiò il frutto e lo portò al marito. E' interessante notare che, l'ordine di non mangiare il frutto proibito, non era stato impartito dal Signore Iddio ad Eva ma solo ad Adamo perché Eva non era stata ancora creata.

Naturalmente non muore nessuno ma inizia la presa di coscienza e di conoscenza di essere nudi, cioè di non avere nulla addosso e quindi di essere indifesi e come tali anche mortali.

Il Signore Iddio finge di cercarli e trova subito i poveri negletti.

Interroga Adamo il quale risponde così, iniziando a farsi strada le vera indole umana:

"La donna, datami da te per compagna mi ha dato del frutto e io l'ho mangiato".

In pratica Adamo dà il via allo scarico di responsabilità tutto umano, accusando perfino Iddio di avergli dato una compagna a cui non poteva certamente dire di no! Accusa così la donna e perfino il Signore; insomma sempre colpa di qualcun altro.

Eva invece risponde:

"Il serpente mi ha sedotta e io ho mangiato."

Lei è lapidaria: colpa è del serpente che l'ha, ovviamente, sedotta e quindi lei ha ceduto. Come poteva non cedere. E infatti il Libro dell'Esodo ordina il VII comandamento nel Capo XX, versetto 17 : " Non desiderare la casa del tuo

prossimo, non desiderare la sua moglie,...” in quanto desiderare la moglie altrui crea già una situazione di squilibrio, specialmente in un'epoca di matrimoni combinati dalla nascita nel quale il principio di amore coniugale era un dovere e un obbligo più che una scelta. Poco è cambiato da allora in quanto il matrimonio è un sacramento nel quale si ordinano comunque obblighi e doveri, anch'essi fonte di una felicità apparente nonostante ci si sforzi di renderla reale con matrimoni fastosi di fronte agli altri che riconosceranno pubblicamente gli obblighi e i doveri assunti dagli sposi confermandoli.

Inizia così la caduta: nessuna responsabilità e tutti vittime.

Alla mente animale, cioè quella voluta da Creatore, si affianca quella umana che trova scuse e vede problemi ovunque perché da adesso iniziamo a fare i mucchietti di ciò che è Bene e di ciò che è Male : una novità dolorosa.

E la mente animale invece si porta dietro un istinto animale: quello della sopravvivenza.

Allineare le due menti animale/umana non è facile e l'obbiettivo, che ci rende come Dei, è proprio quello. Se avremo la capacità di usare nel miglior modo le due menti, saremo padroni di noi stessi come individui e pertanto “non divisibili” soprattutto mentalmente, conquistando così il nostro necessario spazio viatel in questo basso mondo.

Parlava di due menti Filone d'Alessandria nella Allegoria delle Leggi: (Capo III, 9, 29) “Ci sono due menti, quella del tutto, che è Dio e quella del singolo;...”

Il problema è che di fronte ai due mucchietti, si desidererà il Bene e si avrà timore del Male, ma l'istinto di sopravvivenza avrà la prevalenza a livello del pensiero, sempre creativo, e come ci dicevano gli antichi Greci: “Il corpo va dove la mente pensa” e la mente pensa ciò che teme e lì andrà, proprio dove teme.

Il desiderio e i timore sono i due errori cognitivi che ci portiamo dietro come effetto della caduta dal Paradiso nel quale non esistevano né desideri, né timori e infatti eravamo nudi: né desideri, né timori.

Il desiderio ci conduce alla non-felicità e il timore alla infelicità.

Nel primo caso perché nella dimensione della materie tutto è effimero e mera illusione, per cui raggiunto l'obbiettivo prefissato la felicità inizia e finisce allo stesso momento della conquista con il vuoto tipico dell'insoddisfazione perenne, per cui ci si deve concentrare su qualche altra meta da raggiungere, schiavi di noi stessi e distanti dalla riconciliazione.

Nel secondo caso, il timore ci porta lontano da qualunque obbiettivo facendoci fare l'opposto di quello che vorremmo.

A prova di ciò, scendendo a un esempio pratico, invito a pensare di dover camminare su una striscia larga 30 centimetri sul pavimento: credo che nessuno abbia grosse difficoltà a farlo e potrebbe farlo tranquillamente anche per 10 metri.

Adesso portiamo questa striscia a 20 metri d'altezza, sempre larga 30 centimetri e sempre lunga 10 metri.

Qualcosa mi dice che pochi, veramente pochi, lo farebbero perché il vuoto attorno alla striscia viene percepito come un grave rischio e la mente finirà per focalizzarsi fortemente su quello con il corpo che inevitabilmente gli andrà dietro.

Questo processo cognitivo in perenne alternanza tra Bene e Male, Desiderio e Timore è il nostro generatore di non-felicità e infelicità.

L'unica via di salvezza da questo meccanismo è l'affidamento: avere Fede!

Se avremo Fede riusciremo a passare attraverso questi due mostri, come il navigatore tra Scilla e Cariddi, che si potrà salvare solo se sarà sapiente nell'usare il timone, il simbolo perfetto per insegnarci che non importa da dove partiamo ma dove vogliamo andare anche se in balia di un mare imprevedibile, senza desideri e timori.

Solo così potremo fuggire dall'inganno della materia e riuscire a vedere la meta, ma solo se accompagnati dalla Fede, per non fare questo percorso terreno completamente in solitudine.

Ma se volete essere infelici basterà che seguiate, complicandovi la vita all'inverosimile pensando di avere scansato ogni problema, quello che gli altri vorranno che voi facciate, rincorrendo i desideri più effimeri e al contempo inseguiti da qualunque fobia il Sistema riesca a ficcarvi testa perché tanto

è più facile ingannare il popolo che spiegargli di essere stato ingannato.
E ogni volta che vi sforzerete di sorridere sui social per compiacere qualcuno mentirete anche a voi stessi, e il quadro sarà completo.
E' questo il segreto della vera infelicità.



XII secolo - Beato Angelico – Cortona – Chiesa del Gesù

L'ESSERE DI PARMENIDE

Arpocrate I::I::

Attraverso lo studio delle categorie dell'essere e del non essere, il pensiero filosofico greco è approdato alla consapevolezza che la realtà a noi percepibile è soggetta al divenire e all'impermanenza e in quanto tale è soggetta a confrontarsi con il mutamento e con il nulla.

La condizione di questo esistere contraddittorio, dinamico e instabile mal si confronta con l'idea di perfezione, di somma potenza e di assoluto che anche per intuito non può essere limitato o mutevole, né soggetto al tempo ed allo spazio.

Il problema di riconciliare il concetto di assoluto con l'imperfezione del mondo sensibile è scaturito in tutta la sua complessità dal pensiero filosofico di Parmenide che nella contrapposizione tra essere e non essere ha posto il fondamento della nascita dell'ontologia.

Di Parmenide sono giunti a noi solamente dei frammenti della sua opera principale Sulla natura. In questo poema Parmenide racconta di un viaggio da lui compiuto sotto la guida di una divinità.

Questa guida lo conduce a valicare la porta che separa il dominio delle tenebre da quello della luce, al fine di incontrare una Dea che gli avrebbe fornito un messaggio. Quest'ultimo non è donato in forma di racconto mitologico, ma è un messaggio esplicito, una verità che indica a Parmenide quale è la via della ricerca che deve intraprendere. Non si tratta di partire dall'osservazione del reale per regredire alla comprensione di ciò che sfugge ai sensi. Al contrario si tratta di partire dalla comprensione e dall'analisi di una semplice frase, per rivelare, attraverso una serie di sillogismi, la distinzione tra ciò che è e ciò che non è:

L'essere è e non può non essere.

La via di dire e pensare su ciò che è, è possibile;

quella di dire e pensare su ciò che non è, sarebbe invece impossibile da percorrere; infatti come poter parlare di ciò che non esiste o del nulla?

Gli uomini, a parere di Parmenide, scelgono una terza via, essi mescolano arbitrariamente concetti che derivano dall'essere e concetti che derivano dal non essere; ad esempio parlano di nascere e morire, ma nascere, che è essere dopo la nascita, è anche non essere prima di nascere; così come morire è essere che si trasforma in non essere.

Essere e nulla per Parmenide rappresentano due entità inconciliabili, questo vuol dire che l'essere è e non può non essere, mentre il non essere non è e non può essere.

La famosa frase L'essere è e non può non essere, ha creato non pochi grattacapi a filosofi, pensatori e teologi di tutti i tempi, e ha introdotto anche il principio di non contraddizione che poi sarebbe stato sviluppato mirabilmente da Aristotele. Il principio di non contraddizione è in parole semplici un procedimento che analizza il contenuto di un enunciato ricavandone la verità o la falsità dello stesso, sulla base delle premesse e delle conclusioni che contiene.

Se l'essere è non è non essere, l'essere non può essere il nulla.

Questo perché una cosa non può essere se stessa e nel contempo un'altra. Ma se l'essere è tutto ciò che realmente è, ciò che non è essere non può esistere.

Se l'essere, come tutto il diveniente potesse alternativamente esistere e non esistere, allora non farebbe parte dell'essere che è inequivocabilmente immutabile nella sua esistenza e nel suo essere se stesso. Come potrebbe ciò che è, essere soggetto a mutazione o a deperimento? Ciò che è, lo è in maniera assoluta, non con gradazione o per parti, o



per un tempo limitato, o addirittura essere e non essere in maniera alternativa.

Ciò che Parmenide introduce con la sua visione dell'essere è l'immutabilità della perfezione, solo ciò che è immutabile nella sua perfezione è coerentemente se stesso ed ha la pienezza del concetto di essere inteso come forma dell'esistenza non frazionabile, sostanza non divisibile e non soggetta al divenire.

Ma così ragionando, a ben pensarci, l'essere diventa l'Ente supremo, di natura monistica, l'unico che può realmente esistere, in quanto tutto ciò che esiste in una dimensione imperfetta, essendo destinato a perdere la propria identità (anche nel mutamento derivante dal semplice scorrere del tempo), è destinato a non essere più ciò che è.

Parmenide precisa che il mondo come ci appare sembra mischiare elementi contraddittori, questo

vuol dire che la verità che noi ricaviamo con i sensi è di per sé priva di un reale fondamento. Questa considerazione porta Parmenide ad individuare due tipi di conoscenza profondamente differenti, da un lato la *Doxa* ovvero l'opinione che nasce dai sensi, che è una strada fallace, dall'altro lato l'*Aletheia* e cioè la verità che si raggiunge quando ci si libera dall'inganno dei sensi, quest'ultima deriva dall'intelletto e si raggiunge tramite un processo di disvelamento, come suggerisce lo stesso significato del termine in greco classico.

La ragione è la via per l'*Alheteia* e quindi la strada per anelare ad una comprensione dell'essere è tracciata nell'approfondimento dei risvolti ontologici dell'interrogarsi su cosa è l'essere e su ciò che non lo può essere.

Mentre i sensi ci portano a ragionare sulle singole cose ed hanno una validità racchiusa nell'individuale esperienza, la ragione ci conduce all'essere e a confrontarci sulla verità prima delle cose, sul mistero che precede la realtà della manifestazione.

Da ciò Parmenide giunge ad una conclusione radicale:

Considerata la separazione netta tra essere e nulla, Parmenide individua le caratteristiche dell'essere tramite un procedimento logico linguistico; l'essere non può essere ciò che non è, non può nemmeno essere minimamente mutevole e imperfetto nel suo essere pienamente se stesso e uguale a se stesso; questo perché se non fosse così sarebbe in parte soggetto al non essere e quindi sarebbe destinato al nulla. Pertanto il vero Essere sarà eterno, immortale, ingenerato, immutabile, immobile, indivisibile e unico, da ciò l'inconsistenza ontologica della molteplicità.

L'essere quindi non può essere soggetto al tempo ed è sempre esistito e sempre esisterà perché se fosse partito da un determinato momento vorrebbe dire che prima di quel momento non era; infine ultima caratteristica dell'essere è la sua finitezza, l'essere è limitato nello spazio, perché se fosse infinito non sarebbe completo e quindi sarebbe incompiuto. Parmenide lo paragona infatti ad una sfera cercando di trovare una forma che potesse esprimerne nel modo migliore la sua compiutezza

e perfezione, anche se quest'ultima conclusione ha generato non poche perplessità.

È certo quindi che le caratteristiche dell'essere sono inconciliabili con la natura che è dominata dal molteplice e dal divenire. Nella seconda parte dell'opera *Sulla Natura*, la Dea fornisce a Parmenide anche la spiegazione della contraddittorietà del mondo fisico, caratterizzato dalla nascita, dalla morte e dalla trasformazione. Se il mondo è caratterizzato dalla diversità e dalla molteplicità è perché esso si basa su di una combinazione di elementi. È interessante sapere che gli elementi identificati da Parmenide nella composizione della realtà siano la luce (assimilata al fuoco) e le tenebre (assimilate alla terra), dalla loro mescolanza si forma il molteplice.

Dall'azione della luce sulle tenebre si genera il mondo naturale ed i principi fisici che lo caratterizzano.

Nonostante in base alle varie interpretazioni accademiche non c'è certezza che Parmenide volesse costruire con i suoi enunciati e i suoi sillogismi una mappa metafisica, la sua ontologia ha fortemente influenzato i suoi successori, dando vita al dibattito metafisico sulla forma divina, perno centrale delle cosmogonie filosofiche e teologiche di tutti i tempi. Lo stesso Platone procedendo nel *Sofista* all'annientamento delle conclusioni parmenidee e compiendo il così detto parmenicidio, si trova di fronte all'irrisolvibile problematica di far convivere un mondo astrattamente perfetto, con un mondo concretamente imperfetto e lo fa creando una struttura ipostatica che dall'iperuranio, o mondo delle idee, discende attraverso il Demiurgo nel mondo del divenire. Anche Plotino e tutti i neoplatonici si dovranno confrontare con Parmenide, in particolare Plotino farà coincidere alla forma più alta dell'essere l'intelletto (nous), sviluppando quella parte delle teorie parmenidee che identificavano nella ragione, l'unica via per raggiungere l'Aletheia ovvero la vera conoscenza. Parmenide quindi scava un abisso, un collasso ontologico tra Dio ed il mondo, l'Essere non è una modalità dell'esistere per quanto alta ed assoluta, ma è l'unico a esistere, nella sua valenza

trascendentale e nel suo fondamento monistico. Le conseguenze di Parmenide sono quindi la separatezza di ciò che esiste in apparenza, rispetto a ciò che è assoluto e immutabile; e per colmare questo vuoto l'intelletto ed il ragionamento sono l'unico mezzo idoneo intraprendere un percorso di rivelazione del mistero.

La conoscenza di ciò che è realmente l'essere quindi frantuma le apparenze, introduce la verità



dell'analisi logica delle idee partendo dal linguaggio umano. Conoscere significa comprendere l'astratto e confrontarlo con l'assoluto, con l'ideale. Il salto verso il mistero diventa necessario, e a questo mistero sembra poter tendere l'uomo. Il discorso di Parmenide mette anche le basi tra una separazione delle sostanze, quella più sottile che si vela e quella naturale che ci lascia in balia della contraddizione. L'Aletheia è forse un primo tentativo di riconciliazione che l'uomo può intraprendere con se stesso, con la sacra natura e la perfezione di quel qualcosa che ha il potere di essere oltre ogni limite.

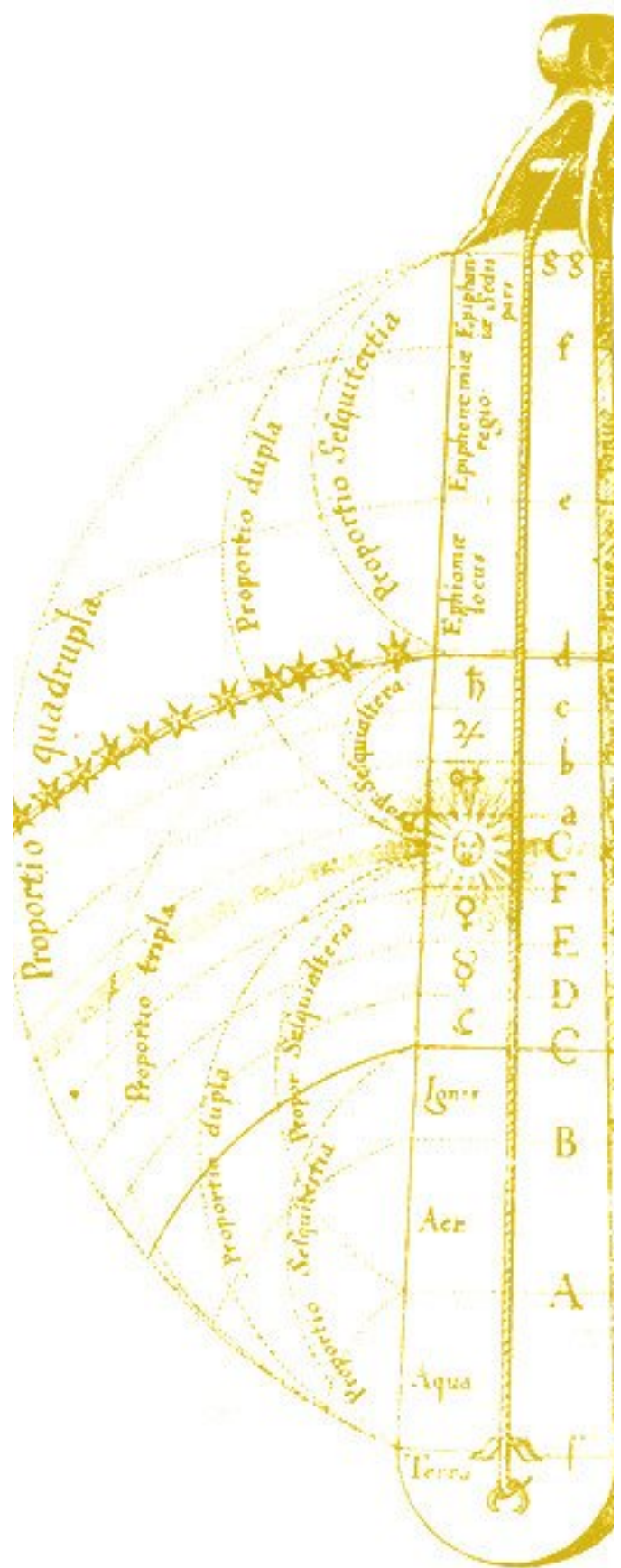
È gettato un seme per la nascita del dualismo gnoseologico tra assoluto e materia. L'approdo alla metafisica funge da premessa per liberarsi dalla finitezza del mondo, concede all'uomo di cercare l'Essere unico e assoluto, il Propator che ci ha relegati nell'enigma della nostra esperienza.

La filosofia, proprio nella sua ricerca dell'Ente perfetto, come necessità di un sapere assoluto, sancisce il limite del pensiero umano che l'uomo si sforza di oltrepassare. Parmenide separa l'essere dal mondo dei fenomeni, e individua così la dimensione non contraddittoria di ciò che è differente rispetto alla nostra realtà.

La funzione del filosofo diventa così quasi onirica, apre le porte a un sogno interiore che ci rivela le intuizioni di un'interminabile viaggio intellettuale.

Il rapporto tra la nostra esistenza e l'assoluto è a tratti paradossale. L'esperienza dell'assoluto porta allo svuotamento metafisico della finitezza, e l'Aletheia è ciò che misura il limite dell'esistenza, disegnando confini sempre più inarrivabili e complessi.

Allora forse potremmo dire che per Parmenide la rivelazione intellettuale è la rivelazione originaria, il pensiero essenziale, che riesce resistere alla finitezza delle parole nel tentativo di oltrepassare l'abisso che ci separa dalla comprensione della nostra dimensione più profonda.



Temperanza A::I::

IL SIGNIFICATO PIÙ PROFONDO DEI NUMERI

Cercare di definire il più profondo e vasto significato legato ai numeri è una cosa assai complessa ed articolata. Scriveva così il Maestro Passato, il Filosofo Incognito Louis Claude de Saint Martin: “L’errore principale da cui dobbiamo guardarci è quello di separare i numeri dall’idea che ciascuno di essi rappresenta e di mostrarli separati dalla loro base di attività, perché poi facciamo loro perdere tutta la virtù, che deve essere per farci avanzare nella linea vivente; non sono altro che oggetto di speculazioni curiose ed orgogliose, e se non rendono sempre più colpevole l’ascoltatore, tuttavia non gli rendono più servizio che se gli fosse insegnata la sintassi di una lingua di cui non conoscono le parole, o se gli fossero insegnate le parole di una lingua di cui non conosceva né il significato, né la sintassi.”

Ho perciò riflettuto ed ho infine compreso che la natura dei numeri è duplice: essi sono costituiti sia da una parte aritmetica, matematica, che ci consente di misurare e valutare il mondo circostante, sia da una parte più spirituale, che ci consente di comprendere, di conoscere in maniera approfondita tutto ciò che si sviluppa intorno a noi.

Infatti, i numeri non sono soltanto dei tracciati che descrivono una quantità, ma sono dei simboli: nel percorso martinista occorre attribuire loro il senso anagogico, quel senso che va oltre il significato letterale e materiale per scoprirne il significato più profondo e spirituale, che ci collega dalla terra al cielo. I simboli che incontriamo devono esserci di aiuto per comprendere l’universo, per avvicinarci all’Ente emanante: si opera infatti non soltanto per la riconciliazione dell’uomo con l’uomo, ma anche per la reintegrazione dell’uomo con il Divino, a cui si tende attraverso lo studio e l’interpretazione

dei simboli che ci circondano.

Tuttavia, non è sempre semplice ed automatico comprendere il significato ancestrale dei simboli attorno a noi: la delusione che deriva da una mancata comprensione di ciò che essi effettivamente rappresentano non deve però fermare il nostro cammino, anzi, deve essere di stimolo per migliorarci, perché è soltanto liberando la mente da tutti quei metalli fastidiosi e pesanti che ci portiamo dietro dal mondo profano che potremo comprendere e conoscere ciò che veramente questi simboli rappresentano.

Per realizzare il loro vero significato, perciò, non è soltanto necessario abbandonare quei condizionamenti derivanti dal mondo profano, occorrono anche dei Maestri che correttamente ci mettano sulla via della vera conoscenza, che ci spieghino il significato più nascosto e complesso del mondo intorno a noi, che infatti si manifesta attraverso i simboli; è soltanto con la realizzazione di queste due condizioni ed un approfondito studio individuale che è possibile percorrere con consapevolezza questa via, che spontaneamente abbiamo deciso di intraprendere.

Il numero quindi rappresenta il limite tra il mondo visibile ed invisibile, è il fondamento delle cose nell’ordine materiale ed esprime sia la forma che la qualità del nostro essere; definisce il senso di ogni cosa esistente, ed è la chiave con cui lo spirito comprende la natura materiale e con cui la natura tocca e comprende lo spirito. Il numero perciò vive oltre la propria dimensione aritmetica e matematica, trasformandosi in un simbolo ieratico: come ci suggerisce il termine derivante dal greco, ἱερατικός, da ἱεράομαι «esercitare il sacerdozio», e quindi ἱερός «sacro», esso riferisce al mondo soprasensibile.

E' indubitabile che i numeri, come regolano le orbite dei pianeti e l'intero universo, così regolano il cielo degli uomini sulla terra: ad ogni corpo, forma o figura corrisponde infatti un qualche rapporto numerico. Tutto ciò che ci circonda, compresi noi stessi, è definibile attraverso un valore numerico che si esprime con peso, misura, proporzione, colore e forma, in accordo tra loro attraverso la legge universale dell'ordine dei numeri. La corrispondenza che esiste tra i fenomeni cosmici e quelli terreni è governata dal numero, "archetipo di tutte le cose" come scriveva Orfeo.

È importante secondo me citare a riguardo del tema sui numeri il Trattato sulla Reintegrazione degli esseri, in cui viene spiegato come gli uomini abbiano appreso che "ogni legge di creazione temporale e ogni azione divina è fondata su differenti numeri" e che "ogni numero era coeterno con il Creatore, e che con questi differenti numeri il Creatore formava ogni figura". Il concetto alla base di queste parole è chiaro: l'operato del Creatore si estroflette per mezzo dei numeri, che sono al proprio interno da sempre, e sono il mezzo attraverso cui non si formano soltanto le creature, ma anche le relazioni tra di esse.

Riflettendo quindi sull'importanza dei numeri della prima decade:

Numero 1: rappresenta l'Unità, il principio di ogni creazione, di ogni emanazione e potere spirituale appartenente al Creatore, detto anche Padre;

Numero 2: rappresenta la confusione, ma è anche il numero della Volontà, del Figlio che comanda l'azione;

Numero 3: numero che si forma dall'addizione dei due precedenti, è il numero del Verbo, che simboleggia il mezzo della creazione ed è anche il numero dell'operazione, diretta dallo Spirito Santo;

Numero 4: si ottiene dalla somma dei numeri 3 e 1, è il numero perfetto e incorruttibile dell'essenza divina, che è quadrupla, ed è il numero del nome divino, tetragrammatico, inoltre è il numero dell'emanazione dell'uomo;

Numero 5: numero imperfetto e corruttibile della materia aggravato dalla confusione;

Numero 6: numero delle azioni e delle operazioni giornaliere; è la terza potenza divina, e sono i 6 pensieri del Creatore per la creazione universale, generale e particolare;

Numero 7: è il Settenario, il numero dello Spirito Santo, numero perfettissimo che il Creatore impiegò per l'emancipazione di ogni spirito dalla sua immensità divina;

Numero 8: è il numero dello spirito doppiamente forte o della doppia potenza spirituale divina, 4+4;

Numero 9: numero relativo alla materia, rappresenta la prigione materiale;

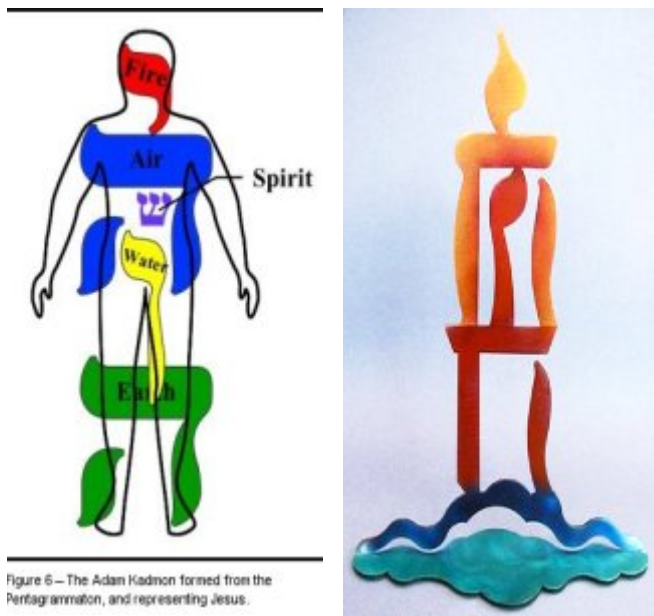
Numero 10: rappresenta la prima potenza divina, ed è il numero dei minori eletti, ed è il numero unico e indivisibile del cerchio spirituale divino che rappresenta nell'unità indissoluta della divinità, la quadruplici essenza (tetractys, da cui procede lo stesso denaro: $1+2+3+4=10$). E' il numero dal quale derivano tutte le cose spirituali e materiali.

In realtà, a riguardo di ogni singolo numero si potrebbero spiegare ed argomentare più aspetti, poiché ognuno è un vasto mondo di informazioni, tuttavia ho scelto di soffermarmi su uno che ha particolarmente colpito la mia attenzione, ovvero il numero 4, del quale si potrebbe ampiamente parlare, e non soltanto perché esso è esplicativo del quaternario, ovvero il piano della manifestazione, ma anche perché è correlato al numero dieci, il denaro. Se pensiamo alla figura geometrica che più rappresenta questo numero, sicuramente pensiamo al quadrato, costituito da 4 lati uguali, ma un'altra figura che lo rappresenta è una croce, costituita da due segmenti di uguale lunghezza che si intersecano, formando 4 angoli ciascuno di 90 gradi: tenendo quindi il centro di questa figura come punto fisso, ruotando la croce possiamo vedere come la figura geometrica che si sviluppa sia un cerchio, cioè la figura associata al numero 10.

A tale numero si associano vari aspetti: ad esempio è associato ai 4 elementi Fuoco, Aria, Acqua e Terra (possono essere letti anche in senso opposto). Il Fuoco, ente emanatore e purificatore, l'Aria, spirito vitale che penetra ogni essere, l'Acqua, fondamentale nelle purificazioni, e la Terra, che riceve dagli altri elementi, sono uniti ed amalgamati in modo proporzionato, secondo

rapporti armonici, e da questi tutto deriva: per raggiungere l'Unità (rappresentata dal numero 1, numero del primo principio di ogni essere tanto spirituale quanto temporale), devono oltrepassare il Settenario per giungere al Denario (dato dalla somma dei primi 4 numeri, cioè $1+2+3+4$ ed ultima unità a cui tutto deve tornare).

Ma non soltanto, il numero 4 è anche il numero della formula tetragrammatica, Yod – He – Vau – He, **יהוה**, e sono le lettere dell'alfabeto ebraico associate al nome del dio biblico. Scriveva Guénon in *La Gnose*: "(...) Se si considera il Quaternario come l'Emanazione o la manifestazione totale del Verbo, ogni essere emanato, sottomultiplo di questa emanazione, sarà ugualmente caratterizzato dal numero quattro; esso diventerà un essere individuale nella misura in cui si distinguerà dal centro emanatore, e abbiamo appena visto che questa distinzione del Quaternario dall'Unità è precisamente l'origine del Quinario. (...)".



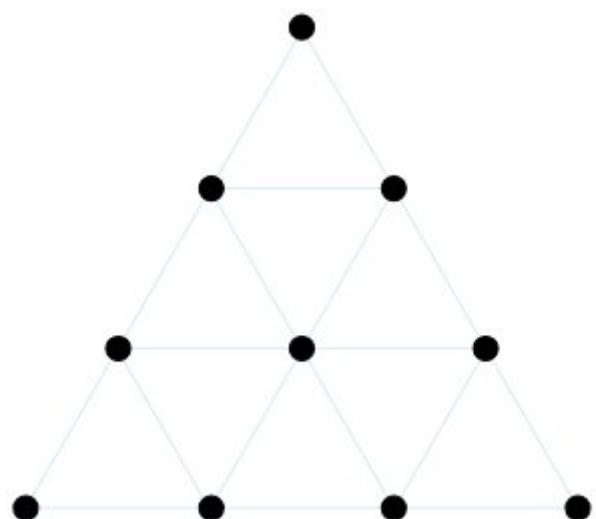
Possiamo quindi vedere attraverso queste due immagini come la formula tetragrammatica, se messa in posizione verticale, ricorda l'immagine di un uomo, e come questa ben si inserisce sul suo apparato. Ogni parte di questa formula è caratterizzata da un centro energetico in cui si sviluppa: la Yod è posizionata sulla testa ed il suo centro energetico è a livello della zona intracigliare, la prima He abbraccia gola, spalle e braccia, e la gola è proprio il suo centro, Vau si

sviluppa a livello addominale ed il suo centro è posizionato nel plesso solare, infine la seconda He riguarda la zona di braccia e gambe e si sviluppa a livello della zona urogenitale.

È con l'introduzione della Scin , una lettera costituita da 3 parti uguali fra sé, che la Formula diventa pentagrammatica: dal quattro si passa perciò al cinque, ed è proprio con la Scin che avviene quella transizione tra due forme distinte, come scriveva Guénon. Come ci ricorda il nostro Amato Iniziato, "essa è l'indicazione dell'Opera da compiere, è lo strumento di tale Opera, ed infine è l'Operatore stesso, in quanto nel suo sviluppo essa tutto investe e raccoglie in sé."; il colore della Scin è rosso, proprio come il fuoco, ed è non solo fonte di vita, ma anche di trasformazione.

Per citare brevemente un altro argomento correlato al numero quattro, possiamo fare riferimento alla Tetraktys, elemento che per i pitagorici rappresentava la successione aritmetica dei quattro numeri naturali la cui somma portava al numero dieci, e poteva essere rappresentata dalla figura geometrica del triangolo equilatero con lato 4, in modo da formare una piramide che sintetizza il rapporto fondamentale tra le prime quattro cifre e la decade ($1+2+3+4=10$).

Rappresenta sia un simbolo matematico che metafisico, che racchiude in sé i principi del mondo naturale, l'armonia legata al cosmo, l'ascesa al divino: per i Pitagorici era considerato talmente sacro che agli iniziati veniva richiesto un solenne giuramento "per il quadrato di quattro".



Ad ogni livello della Tetraktys corrisponde inoltre uno dei quattro elementi:

- Primo livello rappresentato dal punto superiore: l'unità fondamentale, la compiutezza, rappresentato dal Fuoco.

- Secondo livello, i due punti: la dualità, gli opposti complementari, la linea, rappresentato dall'Acqua.

- Terzo livello: la misura dello spazio e del tempo, la somma di Uno e Due, rappresentato dall'Aria.

- Quarto livello: i quattro punti, la materialità, rappresentato dalla Terra.

Geometricamente parlando, la Tetraktys è rappresentata dal triangolo equilatero di lato 4, costituita dai numeri della decade in successione, dall'alto verso il basso, in cui possiamo vedere che 9 elementi costituiscono il perimetro ed uno è al centro, mentre il quadrato di 4 rappresenta un quadrato il cui lato è formato dai 4 elementi proprio come il lato del triangolo sopracitato; i due numeri che costituiscono le figure sono quindi il 10 e il 16, la cui somma produce 26.

Concludo facendo una breve osservazione: il numero 10 è il numero della Yod, mentre il 16 è dato dal valore totale derivante dalla somma delle altre lettere della formula tetragrammatica (He – Vau – He), e la somma in totale è 26: possiamo quindi dire che la formula tetragrammatica si sviluppa sia nel triangolo, che nel quadrato al di sotto di esso.

Termino quindi questo mio breve lavoro sul significato più profondo dei numeri, consapevole di non aver sviscerato tutti i segreti, le particolarità e le caratteristiche intrinseche che essi celano, con la speranza che possa essere di ispirazione per ulteriori riflessioni.

Temperanza A:::I:::



Y=10
(FIRE) RE
YH=15
(WATER) NUT

YOD=10
HE=5

YHW=21
TEFNUT
YHWH=26
(EARTH) GEB

WAW=6 (AIR)
HE=5

2+6=8

YHWH is YaHuWaH (Man = Mind) or/and YaHaWaH (Womb Man = Universal Mind)

DEMIURGO E GNOSTICISMO

Igor A.:I.:
Collina Sator

Alcune scuole filosofiche, o sistemi filosofici, hanno narrato e narrano il rapporto che lega la creatura uomo al creatore, al divino, in modo differente da come viene affrontato dalle religioni monoteiste e da alcune scuole ermetiche iniziatiche.

Uno di questi è lo gnosticismo storico, movimento filosofico, religioso ed esoterico molto complesso, sviluppatosi nel bacino del mediterraneo ove incontrò la sua massima diffusione dal II al IV secolo d.C., il cui nome deriva dal greco “gnosis”, conoscenza.

Lo gnosticismo narra la separazione tra l'uomo e l'Essere, rappresenta la Qcreazione dell'uomo, distaccandosi dalla tradizionale visione, creatore/creazione/ creatura, e come aiuto si serve del mito, di allegorie, tutto ciò, creando in alcuni aspetti un solco non colmabile con la visione giudaica cristiana ribaltando la visione dell'Antico Testamento.

Il Dio gnostico, è differente dal Dio cristiano giudaico, poiché, non è né attivo né passivo, ma totalmente estraneo e trascendente alla creazione, è un Dio inconoscibile, incorruttibile, immutabile, perchè sempre uguale a sè stesso, al di fuori dallo spazio e dal tempo da noi conosciuto.

Tale Dio, si trova in un mondo di pura luce, di puro intelletto, di pura spiritualità, chiamato Pleroma, mondo di massima plenitudine.

Nel Pleroma oltre al Dio, al primo Eone, si trovano altre entità, emanazioni dello stesso, ognuno rappresentante una caratteristica positiva del “Puro Intelletto”.

Quando uno di questi Eoni, chiamato Sophia, “sapienza”, venne allontanato, o meglio allontanata, poichè Sophia aveva connotati femminili, ai bordi del Pleroma, in assenza del suo

“partner” Eone maschile, generò per errore, una creatura, il Demiurgo, che non sarebbe mai dovuta esistere e che non avrebbe mai potuto risiedere nel mondo di puro intelletto.

Per alcune scuole gnostiche, la scuola “barbelognostica” in primis, il Demiurgo è figlio di quel elemento femminile, elemento che rappresenta, caratterizza e determina il movimento, il cambiamento, quell'errare verticale, ascendente e discendente, motore, causa e fine della caduta e della trascendenza.

Il Demiurgo, il Dio autore della creazione, nominato in diversi modi, Yahweh, Yaldboth, Samael, è un Dio cieco, arrogante, ignorante e presuntuoso, che senza un suo regno e grazie alla sua potenza, dovette creare un mondo tutto suo, credendo di essere origine del tutto, il dante causa, non ipotizzando minimamente l'esistenza di un mondo superiore e di un Dio antecedente a lui.

La sua prima creazione, furono gli Arconti, entità dall'aspetto bestiale, dotati contemporaneamente di elementi femminili e maschili, esseri considerati i suoi figli, messi a capo dei vari cieli da lui creati.

Il Demiurgo creò il mondo arcontico, mondo vuoto, dominato dalla oscurità della penombra, mondo delle apparenze, mondo del fare, mondo della materia e delle potenze oscure.

Un mondo dell'inganno e dell'autoinganno, una difettosa riproduzione, inconsapevole, del mondo dell'intelletto, una annebbiata ricostruzione di quel ricordo gestazionale tramandato dalla Sophia.

Questo è il mondo dei 7 cieli, mondo lontano e indipendente da quello dell'intelletto e dello spirito.

La creazione dei cieli, del cosmo, dello spazio e del tempo, dei pianeti e degli stessi Arconti, è antecedente alla creazione del mondo della

manifestazione, il mondo quaternario, la Terra da noi conosciuta e abitata.

Per alcune scuole gnostiche abbiamo due piani ben distinti, il Pleroma, mondo della luce, ove risiede il divino, mondo dell'intelletto e dello spirito, casa dell'incorruttibile, e il mondo nominato Keroma, ove regna il vuoto del mondo delle apparenze, creature celate nelle tenebre, una distorsione del mondo spirituale, dove l'uomo è preda delle tenebre, sprofondato nell'ignoranza e rinchiuso nella prigione della materia e della carne.

Per alcune scuole gnostiche, una figura di riferimento, oltre ovviamente a Platone, è Paolo di Tarso, un esportatore e un dante causa di insegnamenti esoterici.

Nelle lettere "paoline", si evidenzia come l'illuminazione sia un atto individuale, privato, intimo, ove alcuni aspetti e messaggi esposti dal "grande Apostolo", ricordano la visione del movimento gnostico.

Nella filosofia gnostica antica, è necessaria una lotta spirituale contro chi domina questo mondo di ombra e di ignoranza.

Coloro che dicono che prima si muore e poi si risorge, si sbagliano, se non si riceve prima la resurrezione, mentre si è vivi, quando si muore non si riceverà nulla.

Chi ha conoscenza del molteplice, e non conosce l'Uno, non sa nulla, chi conosce l'Uno, conosce l'essenza di tutto. C'è soltanto un'assoluta ed eterna verità, quindi una sola sapienza, la diretta conoscenza del vero eterno, che si rivela proprio nell'interno dell'uomo.

La gnosi è veicolo e fonte di rettificazione, lo gnostico si purifica per mezzo di questo atto di conoscenza, conoscenza di se stesso e di cosa lo circonda, conoscenza capace di creare un cambiamento, un mutamento in colui che l'apprende, un cambiamento alchemico, solo così la risalita è possibile, tramite simboli, sigilli e parole d'ordine che permettono la risalita dei sette cieli.

Rinchiusi nella nostra prigione fatta di carne, l'anima, viene ingannata dai sensi esteriori, le stelle demoniache la infangano e la stregano per impedire di ritornare alla sua patria divina.

Nello gnosticismo, l'Antico Testamento, viene

ribaltato di 180°, filtrato da una lente, o meglio riflesso da uno specchio, ciò che era positivo diviene negativo e viceversa.

Ecco quindi che il Dio creatore della "Genesi", diviene una entità negativa, la stessa creazione è un atto di puro ego di ignoranza e di arroganza, mentre l'essere umano diviene arma inconsapevole per entrambi i mondi.

Anche il Cristo nello gnosticismo ha una funzione salvifica, ma, presa la forma della creatura umana di nome Gesù, scese dal Pleroma in modo da poter insegnare agli uomini la via per raggiungere la



"gnosi", ovvero risvegliare la loro "scintilla divina" e dunque ritornare al mondo dell'Incorruttibile tramite la rettificazione e non un mero atto di fede.

Il Demiurgo creato il suo mondo, regnava indisturbato, sino a quando, un Eone, per alcune scuole la Pistis, si fece vedere e soprattutto ascoltare, rivelando a lui e ai suoi figli, le creature delle oscurità, quanto esistesse sopra al loro mondo.

Tale immagine di “essere di luce” non venne vista direttamente, ma si manifestò come una immagine riflessa nelle acque, simbolo di introspezione, di antica sapienza, un riflesso di verità.

Il Demiurgo a differenza degli stessi Arconti, trovò spinta e vigore da tale visione, anzichè di redimersi, di rettificarsi, incitò gli Arconti alla difesa della loro creazione, giocando e facendo leva sulla paura, istigando i figli ad unirsi per non essere cancellati.

Tali esseri, non trovarono altra soluzione che nella creazione, nel fare, così crearono dalla, e con la sabbia, un talismano, un amuleto, convinti che, fatto ad assomiglianza della creatura intravista nelle acque, chi governa il mondo superiore, non avrebbe mai distrutto una creatura dalle proprie sembianze.

Nel contempo gli Eoni, con la creazione dell'uomo, posero, indirettamente, nel mondo arcontico, un grimaldello per creare quella risalita del pneoma presente nel mondo psichico.

Il Demiurgo creò un Eden, un paradiso, una scatola dorata, per proteggere l'Adamo, per mantenere al proprio servizio la creatura umana appena creata, imponendogli e ordinandogli di non cogliere il frutto dall'albero della “conoscenza”, tutto questo perché, il mondo arcontico, il costruito arcontico, sarebbe crollato senza quella riserva di pneoma presente.

Gli Eoni, tuttavia, con un arguto stratagemma, riuscirono a portare un barlume di luce, di speranza, nel mondo arcontico, attraverso la creatura ultima, l'Adamo, che astutamente, venne posto davanti a una scelta, rimanere al buio, nell'ignoranza o attraverso la gnosi, conoscere la differenza tra bene e male, tra conoscenza e ignoranza.

Il Demiurgo, quando capì che Adamo aveva disobbedito, assaggiando il frutto della conoscenza, rimanendo simbolicamente nudo al suo cospetto, lo punì, lo allontanò dall'Eden, lo

pose sulla Terra, mondo della manifestazione, convinto che la sua creatura potesse rimanere accecata dalle bramosie, dalle illusioni e dalle distrazioni presenti e possibili nel mondo del quaternario.

La materia, la carne, poteva divenire l'ancora, la catena, capace di trattenere bloccato l'uomo, bloccato e incapace di quel movimento ascensionale verso la luce, questo ovviamente solo per coloro avrebbero subito il fascino di tutto ciò che è fuori di loro stessi, lontano da quella interiorità, da quella spiritualità nascosta in loro.

Nella cultura gnostica, è il “Serpente” il salvatore dell'uomo, Serpente visto non come essere indemoniato portatore del peccato, ma come “Intelletto” capace di instillare il dubbio e la voglia di conoscenza, un maestro inviato dal Protogenitore, con lo scopo di mostrare ad Adamo ed Eva la natura malefica del mondo creato da Jenovah.

In conclusione, rischiando di essere ripetitivi, l'uomo creato dalla sabbia a sembianze dell'Incorruttibile, del Eone perfetto, ha il compito di risorgere prima della morte, infatti, solo colui che morirà dopo la resurrezione, potrà risalire i cieli, mentre colui che morirà senza aver avuto la resurrezione, sparirà e rimarrà nel Tartaro.

Tale resurrezione, diversamente dalla religione giudaica cristiana, avviene non tramite la fede, ma attraverso la gnosi, la conoscenza, tramite un processo individuale, interiore, di ascesa trascendentale.

Solo così il pneoma inserito e presente in alcuni uomini, potrà un domani ritornare e ricongiungersi con la plenitudine del Pleroma e dare fine a quell'errore causato dalla Sophia.

Il salvato è colui che ritrovato se stesso, la propria origine e il proprio fine, dopo aver rifiutato il mondo della materia e della carne, seguirà il richiamo del Salvatore, solo per coloro che saranno arrivati alla fine del processo di liberazione, la morte sarà la vera vita, e la luce, imprigionata nel corpo, potrà tornare alla dimora del vero Dio.

LA FUMIGAZIONE QUALE SINTESI DEGLI ELEMENTI TERRA, ARIA, FUOCO

Anael A:::I:::,
collina Sator

La fumigazione ha origini molto antiche, da migliaia di anni vengono utilizzate all'interno di luoghi sacri chiese e templi, è stato ed è il mezzo più usato dall'uomo per offrire le proprie preghiere alle divinità, purificarsi o purificare ambienti e come utile strumento per facilitare la meditazione.

In passato, ma ancora ai nostri giorni presso alcuni popoli le fumigazioni vengono utilizzate durante pratiche di guarigione o rituali atti ad alterare lo stato psicofisico dei partecipanti.

La fumigazione, dal latino "fumigatio-onis" significa esporsi o esporre ai fumi prodotti dalla combustione di varie sostanze, per noi la fumigazione viene effettuata con diversi tipi di incenso, dal latino "incensum" che significa acceso.

Antropologi hanno ipotizzato che l'usanza di bruciare erbe profumate, resine e corteccie risalga a quando l'uomo abbia scoperto ed imparato ad accendere il fuoco, notando che questi immessi nel fuoco producevano piacevoli aromi ed influivano sui loro stati mentali ed emotivi.

Fra i popoli antichi, quello egizio è il primo a lasciare testimonianza di come preparava l'incenso sacro, il Kyphi, la cui ricetta ci è pervenuta da Plutarco nel suo "De Iside et Osiride", miscela che era composta da sedici ingredienti differenti.

Anche i popoli orientali, utilizzano sin dai tempi remoti le fumigazioni come sacrificio alle divinità.

Nell'antica Grecia le fumigazioni venivano eseguite dagli oracoli con grandi quantità di foglie di alloro per entrare in contatto con le divinità così da avere visioni e predire il futuro del popolo o di chi li avesse interrogati.

In Esodo 30, 34-36 Yahweh ordina a Mosè di costruire un altare dei profumi, dopodiché di prendere degli aromi, resina, conchiglia odorosa,

galbano ed incenso puro, ridotto in polvere e il tutto composto secondo l'arte del profumiere, posto davanti alla testimonianza nella tenda del convegno, dove Egli si sarebbe successivamente incontrato con Mosè per farne cosa santissima.

Anche i primi cristiani fecero largo uso delle fumigazioni come simbolo di ascesa delle preghiere dei fedeli e per onorare Dio, col tempo però ne venne limitato l'utilizzo per non confondere i rituali cristiani con i rituali pagani che si svolgevano per le altre divinità dell'impero di Roma.

L'utilizzo delle fumigazioni infine fu documentato dai primi europei che nel XV secolo incontrarono gli indigeni delle Americhe che ancora oggi utilizzano in rituali sciamanici per raggiungere stati alterati di coscienza così da entrare in contatto con gli spiriti, per chiarezza o per guarigione.

Una preghiera indiana recita: "Dove ci sono uomini c'è fuoco, dove c'è fuoco c'è fumo, dove brucia il fumo sacro, c'è armonia".



Anche noi nel nostro Venerabile Ordine utilizziamo le fumigazioni, nel rituale di purificazione di luna nuova, possiamo anche utilizzarlo nel rituale giornaliero, durante le meditazioni, le mantralizzazioni o per pregare.

Oltre ad utilizzarlo per purificare l'ambiente dove operiamo e noi stessi da tutte quelle scorie ed impurità che, durante i 28 giorni del ciclo lunare, possono attaccarsi ai nostri corpi sottili lo utilizziamo per la potente simbologia che ci richiama alla mente.

Gli oggetti e l'azione che noi poniamo in essere durante la fumigazione possiamo paragonarla simbolicamente alla grande opera alchemica.

Ciò che compie l'alchimista è purificare nell'Athamor o crogiolo, simboleggiato dall'incensiere, tramite l'azione del fuoco, il disco di carbone, il metallo grezzo o piombo, rappresentato dall'incenso, in metalli preziosi, simboleggiati dal fumo e dal profumo che l'incenso produce per effetto del calore prodotto dal carboncino ardente.

Oltre all'opera alchemica la fumigazione è una potente rappresentazione degli elementi che compongono questo piano manifestativo.

L'incensiere e la cenere che noi vi poniamo internamente simboleggiano questa realtà fatta di materia, la terra, che inevitabilmente è destinata a deteriorarsi e a consumarsi per lo scorrere del tempo, proprio come si deteriorano e consumano il carbone e l'incenso che lentamente ardono fino a lasciare solo la cenere, ma l'azione di ardere del carboncino rappresenta anche l'elemento fuoco che brucia ed incenerisce tutto ciò che tocca.

L'elemento aria viene infine rappresentato dal fumo e dalle fragranze che l'incenso produce.

Gli elementi del quaternario o grossolani, non sono però gli unici a essere rappresentati da questo potente strumento, in esso possiamo ritrovare anche quella "terra o spazio sacro" che è il tempio dove si esegue il Culto Divino o un rito sacro che si può svolgere nelle varie religioni.

Il carbone ardente simboleggia il Sacro Fuoco dello spirito che discende e accende il teurgo, il fedele o chiunque da Esso venga "toccato" e con Esso entri in comunione, di conseguenza chi opera o prega viene rappresentato

dall'incenso, che tramite l'influenza dell'intenso calore produce quel fumo che si innalza verso il Divino, proprio come le preghiere, parole di potere o quelle che compongono un rituale, vibrazioni che anch'esse salgono verso l'alto.

Vibrazioni e fumo, quindi l'elemento aria nella sua forma più pura perchè in movimento ascensionale verso l'Essere e come nel caso di alcune culture sciamaniche, inalando le fumigazioni, una fusione intima con le divinità o spiriti della natura

Ogni teurgo, operatore o fedele meditando su questo potente strumento può trovare molteplici simboli e rappresentazioni, dipende dalla propria sensibilità, dal sentiero che si percorre o dal credo che si professa.



LA VERITÀ DELLA DIALETTICA

E LA VERITÀ DELL'ESPERITO

*Mesiak A:::I:::
Collina Sator*

Per rendere una pratica o un percorso di conoscenza fruttuosi, vi è la necessità che l'uomo venga coinvolto interamente in tutti i suoi spetti, infatti è risaputo che le parti da cui siamo costituiti sono tutte interconnesse fra loro e l'uomo dovrebbe tendere a non essere scisso ma integro, tendere quindi ad essere coerente, armonizzando mente, anima e corpo per rendersi predisposto all'indirizzo di vita scelto.

A volte capita di notare una certa dissonanza tra ciò che si afferma e ciò che si è realmente o che si mette in pratica, cioè persone non congrue con ciò che si sono prefissate o con ciò che vorrebbero realizzare, queste ambivalenze anche se in certa misura naturali sono un ostacolo.

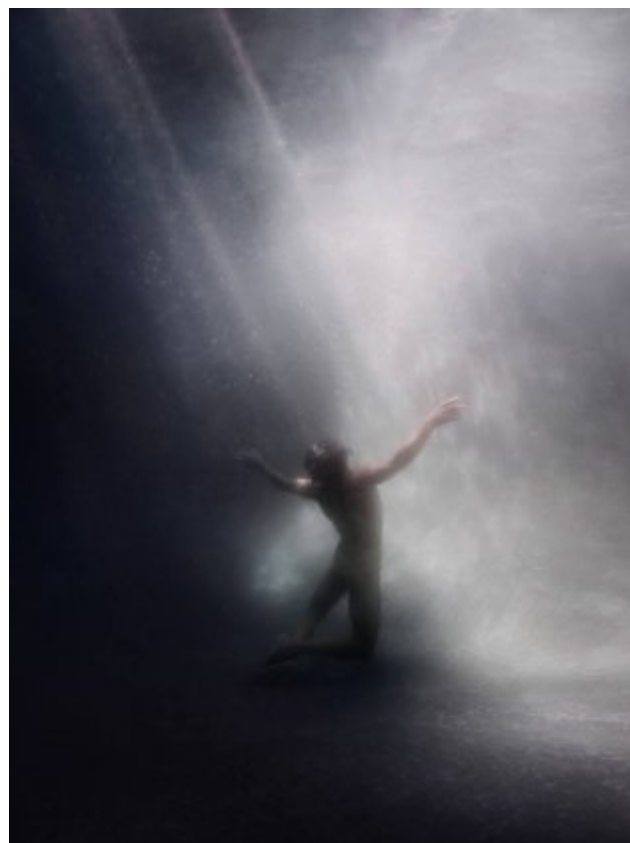
Questo aspetto è importante saperlo cogliere o meglio riuscire a vederlo, soprattutto in noi stessi, proprio per non auto-ingannarci, è quindi necessario vedere la propria maschera e capire come affrontare gli impedimenti al percorso e per fare ciò dobbiamo prima di tutto rendercene conto, poi operare una scelta, se restare dove siamo o protendere verso un'altra condizione e con sforzo cercare di trasformare quelle parti di noi che sono un impedimento.

Dobbiamo cercare di allinearci e rendere il nostro essere congruo alla nostra pratica, è un lavoro costante di osservazione e analisi dei nostri comportamenti, troveremo numerose difficoltà in questo in quanto umani, ma è fondamentale rifletterci e cercare di agire.

Nel nostro percorso abbiamo a disposizione diversi strumenti che sono i pilastri del nostro ordine: vi è una parte filosofica, una parte rituale e diverse pratiche di presa di contatto interiore, se non vengono coltivate tutte assieme, ci troveremo di

fronte ad un percorso incompleto mentre se riusciremo ad integrarle e notare come interagiscono tra loro, vedremo come l'uomo ne verrà totalmente coinvolto.

Penso inoltre che sia proprio coltivando e prestando attenzione a quelle pratiche che ci costano più fatica, che possiamo maggiormente armonizzare il nostro essere, in fin dei conti le nostre realizzazioni personali sono il frutto dei nostri sacrifici, se non creiamo in noi stessi le condizioni di base, la struttura ricettiva per poter accogliere i frutti dei nostri rituali il lavoro sarà incompleto, dobbiamo dunque prenderci cura prima di tutto di anima mente e corpo, per poi poter rendere i nostri rituali proficui.



GLI ACCADIMENTI DELLA VITA, IL PROGRESSO E LA PRESENZA A NOI STESSI

Pietro A:::I:::,
Collina Sator

RIFLESSIONE

Nella vita di ogni giorno, capita spesso di essere assorbiti dagli impegni, dagli accadimenti che ogni giorno costellano la nostra vita, di problemi ma anche di emozioni o accadimenti positivi. E come se osservando la vita di ognuno più in generale, nel nostro cammino ritrovassimo elementi appaganti o meno che in un modo o nell'altro ci distolgono dal reale senso delle cose.

Questa realtà caotica dipende da una serie di fattori, che molto spesso ignoriamo. O talvolta attribuiamo ad altri, o a cose che sfuggono dal nostro controllo. Sono questi fattori che ostacolano la nostra progressione nel nostro cammino spirituale, ciò che ora siamo, il nostro vissuto, e ciò che gravita attorno alla nostra stessa immagine non è nient'altro che il prodotto delle nostre convinzioni; delle proiezioni su di noi della nostra famiglia (buone o meno che siano).

In generale, inizialmente tendiamo a non assumerci responsabilità, questo perchè individualmente si tende ad attribuire la colpa di ogni accidente ad altri. Si danno per scontate troppe cose, ed ogni azione, istintiva e meccanica, è principalmente guidata da un istinto meccanico. Ma quali le cause di tutto questo? Certamente, i fattori che ci fanno vivere male, e i grossi pesi che ci portiamo da quando siamo al mondo, influiscono notevolmente.

LA VITA E IL DISAGIO

Che cosa sia la vita in molti se lo chiedono. In molti si chiedono quale sia il nostro scopo e prima

di poter accedere umilmente ad un serio percorso iniziatico, tra mille difficoltà e accidenti che sorgono (sia casualmente che per nostra responsabilità), si danno per scontate forse troppe cose. Ci si aspetta in molti casi da un serio cammino, di riuscire a camminare con le proprie gambe al minimo sforzo. Nulla di più sbagliato! Giacchè è in un serio percorso che si cercano di vincere quei profondi attriti, che si cercano di smussare quelle imperfezioni, di togliere quelle concrezioni che ricoprono il nostro personale essere e che ci imprigionano sempre di più in noi stessi non permettendo di portare alla fine il nostro lavoro.

Del resto, esiste una sola possibilità per ogni essere di fuggire da questa trappola "demiurgica" e tutto questo comporta un serio e attento lavoro.

Il mondo in cui si vive così pieno di paradossi, la società priva di valori e votata alla moneta, al denaro e all'apparire fa sì che viviamo con la perenne paura del giudizio, ed in un perenne stato di competitività che ci distoglie dall'attenzione a noi stessi. Esistono cause poi, anche che coinvolgono le famiglie in cui siamo vissuti, nel senso che si diventa spesso quello che abbiamo imparato ad essere. La famiglia in questo gioca un ruolo fondamentale. Questo spazio, credo che debba essere come una sorta di palestra per l'anima. O, se vogliamo, una sorta di allenamento per avere il controllo della nostra mente, di ogni reazione meccanica anche inconsapevole, e di ogni atteggiamento auto-difensivo volto a negare ogni nostra personale responsabilità. Ho spesso notato in me una cosa: il comune atteggiamento di incolpare, di scaricare ogni responsabilità su altro che non dipenda da noi stessi. Questa cosa avviene

in generale, ma molto spesso ignoriamo che comunque siamo noi stessi, ciò che perseguitiamo o vogliamo migliorare negli altri. Pertanto comprendiamo che quando lo volevamo far notare, in realtà era solo per il nostro individualismo. Il nostro modo di voler apparire: anche questo, un modo per voler nascondere le nostre imperfezioni, per nascondere una nostra debolezza.

LA REALTA' SVELATA

Dal momento che si intraprende una via iniziatica si cerca sempre per quanto possibile ed in maniera consapevole, quell'ammissione a noi stessi sulla possibilità che ciò che ci sta accadendo può essere una inevitabile conseguenza di un nostro modo di agire. Spesso ci si arriva dopo esserci fidati di diversi personaggi, ed aver provato differenti metodi. Dopo aver fantasticato sulle innumerevoli teorie filo-new age, ricche di storie incredibili, terapie miracolose, santoni, storie su angeli e alieni o personaggi reincarnati. Di queste cose la letteratura e la rete ne sono troppoo piene.

Ma solo nel momento in cui ci si rende conto di alcune cose, quello che ci appare dinnanzi, la verità in ogni cosa è quasi sempre "sconvolgente". Cambia in noi il concetto di Dio, del creatore. Diverso da come lo immaginavamo. Diverso l'approccio che si ha con la preghiera, la pratica e ogni rituale.

L'interazione tra noi e l'ambiente che ci circonda viene percepito in maniera completamente differente. Molto più logica forse, ma certamente molto più pratica.

Una delle tante cose limitanti della nostra mente è complicare le cose. E' come se la nostra mente, quando percorre un sentiero, andasse a cercare cose impossibili, fantastica su qualsiasi cosa, perdendo di vista le cose più semplici. Che questo sia un modo per ricercare al di fuori di noi stessi una soluzione? E perchè molto spesso non si riesce se alla fine, attenzionare noi stessi è una semplificazione?

Certamente, dal momento che si comprende questo, ci si rende conto delle nostre mancanze e ci

si sforza ad assumerci le responsabilità. In molti casi si fatica. E come un uomo di desiderio opera all'interno del suo perimetro per quello scopo comune di integrazione, allo stesso modo ogni nostra azione di servizio, e ogni nostro obiettivo deve essere volto a continuare a operare con lo stesso spirito, con il pensiero fisso nel risolvere quanto ragionevolmente possibile tutti gli attriti, interiori ed esteriori, con il solo fine di raggiungere quello scopo finale.

Esattamente come nella preghiera, il rapporto con le cose materiali non viene più visto come il fine ultimo, ma come uno strumento che possa supportare una tranquillità nel mondo "fisico". Questo a sua volta, è un ulteriore strumento per poter riportare la nostra attenzione e la nostra presenza a noi stessi. Inizia così un duro lavoro in cui molto spesso ci si sente soli dinnanzi ad un mondo, dove non si percepisce più differenza tra luce ed ombra.

Certamente, come già detto, la vita di tutti i giorni ci distoglie dai nostri obiettivi principali. E il nostro cervello ha assorbito, forse, negli anni talmente tante informazioni da diventare troppo pieno per essere gestito. Esattamente come nella preghiera, l'auto osservazione di noi stessi certamente comporta uno sforzo. E tra blocchi emotivi ereditati, e le influenze di una natura arcontica, una delle tante cause limitanti spesso è la pigrizia. Lo sforzo è quello di demolire tutti quegli schemi limitanti e non esiste un tempo preciso per poter porre rimedio, per lo meno migliorare una situazione. A volte ci si guarda indietro, man mano che si va avanti con gli anni, e si pensa a quanto tempo si è perso. Si pensa a quello che si poteva fare, ma mai a quello che si può ancora fare. Se quindi, quello che siamo è il risultato del periodo precedente, più si va avanti più si cerca sempre di trovare una soluzione, e quello che accade è che si ha fretta. E quando, come già accennato, comprendiamo di non essere in grado di conoscere abbastanza noi stessi, in modo consapevole, o ammettiamo ogni nostra responsabilità al cospetto anche delle vicissitudini più semplici, accade che si ha paura.

IL TEMPO

Il tempo è incredibilmente relativo e dipende molto spesso da tutti i fattori che hanno caratterizzato la nostra vita, dalla famiglia e da quello che fino ad ora abbiamo seminato. La cosa certa è che arriverà un giorno in cui moriremo e tutto quello che è stato non sarà più. Allora, varrebbe la pena considerare quanto siamo in grado di annullare noi stessi, non ponendoci più il dilemma su quando saremo in grado di uscire da questo labirinto, fino alla destinazione finale. Questo è il primo problema su cui ho notato personalmente di difettare. Cose come fretta, ansia di dover arrivare, di riuscire, sono tra le cose che ostacolano l'osservazione di noi stessi. Ed esattamente come nella preghiera, è molto importante ritagliarci momenti della nostra vita, in cui possiamo creare le condizioni per conoscerci meglio e per attenzionare quelle parti di noi che comodamente ignoriamo oziando nella frenesia di questo mondo effimero.

UNO SPIRAGLIO DI LUCE

Una prima osservazione, come detto, è certamente il porci quelle scomode domande a cui difficilmente vogliamo rispondere. Ma, del resto, è il primo step per uscire da quella zona di "comfort" in cui noi da tempo viviamo nell'ozio, tra mille influenze che ci destabilizzano e ci fanno perdere il controllo della nostra mente.

Riportare l'attenzione a noi stessi, ad ogni cosa che ci circonda, ad ogni attrito. Dentro e fuori di noi. Talvolta, anche la minima percezione, anche la più piccola delle coincidenze, un accadimento apparentemente insignificante a cui noi diamo un senso, possono avere un significato. Nella vita di ogni giorno basti solo immaginare che nel marasma di pensieri che occupano la nostra mente, ciò che ricordiamo delle cose che ogni giorno ci accadono, è una minima parte.

Molto spesso, nella nostra vita, inconsapevolmente, commettiamo azioni con superficialità, su cui nemmeno riflettiamo ed in maniera completamente automatica, su cui tuttavia, varrebbe la pena soffermarsi. Ma perché queste azioni? Cosa ha influenzato il mio comportamento? A che cosa sono realmente attaccato? E a cosa mi porterà questo attaccamento?

IL LATO PRATICO DI UNA RINASCITA

Gli attaccamenti, riguardano molto spesso la sfera emotiva: quanto un attaccamento ci limita? Spesso, una situazione complicata che ci portiamo avanti da anni, può caratterizzare anche la nostra intera esistenza. Molto spesso, i nostri genitori, i nostri parenti e la nostra famiglia hanno, come sappiamo, proiettato su di noi un loro complesso che con il passare del tempo ha calcificato attorno a noi un guscio dal quale molto spesso faticiamo a liberarci. Certamente, esiste un aspetto spirituale da non trascurare, di fatto quello che facciamo nella pratica giornaliera, in ogni nostra preghiera, mantra o meditazione. Ma esiste un aspetto più pratico che sta nel liberarci dagli attaccamenti. Anche questo, come il rapporto con le cose materiali, deve essere considerato uno strumento. L'attaccamento a un qualcosa, è come una dipendenza. Ci siamo domandati a quanto e in che misura siamo attaccati a qualcosa? E quanto questo ci ha limitati? Anche nei rapporti umani, si può essere attaccati ad un contesto parentale o di amicizie e conoscenze, con il solo scopo di sentirsi accettati da qualcuno, a cui non importa nulla della nostra amicizia o vicinanza. Esistono casi in cui l'unica soluzione ad un problema è quella di agire con una azione drastica. Che sia il distacco da una relazione parentale o più in generale da gente "tossica", o che essa sia un altro tipo di azione.

Detto questo, certamente, se osserviamo perché siamo arrivati fino a qui, la qualità della nostra vita, il modo in cui ci siamo arrivati, potremmo

trovare delle risposte utili anche in merito alle nostre scelte passate e a perché per debolezza e per influenza altrui, abbiamo evitato azioni pratiche (anche forti). E a quanto questo, non ci abbia permesso di andare avanti.

CONSIDERAZIONI PERSONALI

Certamente, in qualsiasi situazione ci troviamo se possiamo fare qualcosa, possiamo nel momento presente. Tutto il nostro passato è una somma di attimi presenti in cui abbiamo fatto o pensato qualcosa. E il futuro, sarà la somma degli attimi, da questo istante presente.

Da ciò che è la nostra esperienza in merito, sappiamo solo noi cosa ha causato quel modo di pensare, di agire, di fare o di non fare, e cosa ci ha portato, se bene o male per noi, quanto ci ricadiamo e quanto siamo in grado di rialzarci. Possiamo immaginare, domandarci a cosa porterà ciò che stiamo pensando o facendo ora, e se è giusto o sbagliato.

Gli automatismi involontari, i comportamenti meccanici sono una sommatoria di influenze esterne e attriti interiori che riguardano il nostro vissuto, a cui solo noi possiamo dare una risposta sincera. Nella vita comprendiamo a nostre spese che esiste molto spesso una causa-effetto tra ogni nostro pensiero-azione.

Comprendiamo cosa ostacola l'essere presenti a noi stessi e cerchiamo in tutti i modi (talvolta con grande difficoltà) di non ricadere in quei meccanismi sabotanti. Comprendiamo in maniera teorica che esiste una interazione tra l'essere presenti a noi stessi e osservare noi stessi. Essere consapevoli per conoscerci meglio. Quanto si è consapevoli è quindi direttamente proporzionale a quanto siamo presenti a noi stessi. La presenza in pratica è la chiave che rende possibile l'auto-osservazione. Questo permette di avere il controllo della nostra mente, del nostro carattere e del comportamento. Ritengo che questo sia molto importante, per due semplici ragioni. La prima riguarda il piano fisico, la seconda favorisce ogni processo di percezione di sé, degli accadimenti,

semplificando ogni nostra pratica nel nostro cammino spirituale.

In altre parole, la presenza è di fatto la causa che rende possibile tutti i processi di auto-osservazione personale. Rendendoci in grado di dominare la nostra mente, in un mondo pieno di influenze limitanti e ostative di ogni nostro progresso, sia sul lato fisico e materiale sia dal punto di vista spirituale. Una parte integrante del nostro cammino iniziatico.

Viva in noi la speranza e il fortissimo desiderio, tra le mille difficoltà e tra i mille attriti in noi e fuori di noi, di poterci finalmente liberare al di là di ciò che è stato.

Pietro A:::I:::



GIAMBlico E LA TEURGIA

*Iris A::I::
collina Silentium*

La collera divina non è, come credono alcuni, un antico e durevole rancore, bensì il nostro rifiuto della benevola sollecitudine degli dèi, a causa del quale veniamo sviati; così richiamiamo su di noi l'oscurità e ci priviamo del dono eccelso degli dèi, come se coprissimo la luce del mezzogiorno."

Giamblico

Giamblico e la teurgia

Giamblico, nato a Celesiria nell'antica Siria, visse tra il 250 ed il 330 d.c. ed è stato un filosofo di lingua greca vissuto in età romana.

Egli aprì una nota scuola neoplatonica ad Apamea, nella provincia romana di Siria. Allievo di Porfirio, si allontanò dalla dottrina del suo maestro per formulare una propria interpretazione del platonismo che accentuava la missione soteriologica della filosofia la quale ha l'obiettivo di guidare l'uomo all'unione mistica con i principi immateriali, attraverso la pratica della teurgia. Fu considerato dai suoi contemporanei uomo di grande sapienza e virtù tanto da essere definito dall'imperatore Giuliano, iniziato ai misteri eleusini, divino e perfezione di ogni umana saggezza.

La dottrina di Giamblico si impose presto nell'ambito del pensiero pagano tardoantico. I suoi allievi furono i maestri dei fondatori della Accademia neoplatonica di Atene (Plutarco di Atene e Siriano), e le sue dottrine influenzarono per questa via Proclo, attraverso le opere del quale il neoplatonismo giunse fino al Medioevo.

Giamblico fu un autore fecondo, ma le sue opere sono quasi tutte perdute. Tuttavia possiamo conoscerle attraverso il corpus dei commenti di Proclo in quanto numerosi frammenti ci sono pervenuti attraverso le citazioni che quest'ultimo fa dei suoi commentari. Altri riferimenti alle sue

opere sono contenute in scritti di altri pensatori neoplatonici successivi quali Simplicio e Filopono o ancora in antologie filosofiche come quella di Giovanni Stobeo.

Giamblico compose diversi commenti alle opere platoniche ed aristoteliche e una raccolta di epistole che ebbero grande circolazione in tutto l'Impero, oltre che alcuni trattati (Sulle Virtù, Sull'Anima) e un imponente scritto, Sul Pitagorismo, in dieci libri.

Uno dei suoi scritti più conosciuti è "Misteri degli egizi", pubblicato in risposta ad una critica di Porfirio riguardo all'enfaticizzazione dell'importanza dei riti misterici nella pratica filosofica. Si può affermare che il suo lavoro fu una reinterpretazione di Platone, Plotino e Porfirio in chiave teurgica e magica. I "Misteri degli egizi", in particolare, contribuì a definire la direzione in cui si evolse la filosofia neoplatonica divenendo uno dei manuali degli esoteristi nel 1600 e 1700. Il testo si era diffuso già nel secolo precedente grazie alla traduzione fattane da Marsilio Ficino, intorno 1469, che le aveva dato il titolo "De Mysteriis Aegyptiorum, Chaldaeorum, Assyriorum". Il titolo originario sembra però essere stato "Del maestro Abammone, risposta alla lettera di Porfirio ad Anebo, e spiegazione delle questioni che essa pone". In essa Giamblico, fingendosi un sacerdote egizio, Abammone, non solo fonda la dottrina della teurgia, decretandone la superiorità sulla sola indagine razionale per ottenere una reale comprensione del mondo divino, ma ne fornisce un fondamento teoretico alla luce della sua visione.

Ed è proprio traendo ispirazione da questa sua opera e da ciò che egli ci insegna riguardo agli dei

ed al loro influsso sugli uomini che mi accingo a proporre delle riflessioni riguardo alla teurgia che Giamblico ci indica come la via da ricercare per accostarci al divino. In primo luogo egli ci parla della natura degli dei e della relazione dell'anima con gli esseri superiori; secondo la sua visione, tale relazione non può realizzarsi attraverso la sola indagine razionale. Personalmente trovo illuminante l'argomentazione che ci offre riguardo a ciò; leggiamo le sue stesse parole in merito: "Dato che nel profondo della nostra natura c'è una conoscenza innata degli dèi, superiore a ogni critica e ad ogni scelta volontaria ed anteriore al ragionamento e alla dimostrazione, questa conoscenza è unita originariamente alla sua causa propria e procede di pari passo con la propensione essenziale che porta la nostra anima verso il bene. In verità, più che di una conoscenza, si tratta di un contatto con la divinità, poiché la conoscenza è separata dal suo oggetto da una sorta di alterità. Ora, prima di quella (conoscenza) che conosce qualcosa come altro da sé, v'è uno spontaneo ed uniforme legame che ci unisce agli dèi." Egli continua affermando: "Non è dunque questione di ammettere o meno questo contatto con gli dèi, né di rappresentarselo come ambiguo (esso permane sempre attuale come l'Uno), ed è inutile esaminarlo come se fosse in nostro potere accettarlo o rigettarlo; poiché invero noi siamo avvolti dalla presenza divina; è questa che ci dà pienezza e noi traiamo il nostro essere medesimo dalla conoscenza del divino."

Ciò che sembra rilevante nell'insegnamento di Giamblico è che, se da un lato egli sostiene che il contatto col divino si realizza tramite quella che definisce capacità immaginativa, intesa come contatto dell'uomo con la propria parte dell'anima spirituale, dall'altro ci mette in guardia sull'attenzione che l'uomo deve porre nel coltivare una mente disciplinata e priva di confusione perché in tal caso gli dei verserebbero invano il loro nettare in noi. Infatti nel metodo di insegnamento che egli sviluppò nella sua scuola, lo studio graduale delle opere filosofiche dei dialoghi platonici, ma anche di altri filosofi quali Aristotele, era ritenuto essenziale per la formazione dell'allievo. Essa mirava a costruire



nell'uomo quella piramide la cui base doveva essere oltremodo solida e stabile per poter giungere al suo apice vale a dire all'esperienza spirituale. Ciò che noi definiamo "esperienza spirituale" non può costruirsi se non sulla torre di un pensiero corretto che si realizza anche attraverso la conoscenza e l'indagine filosofica. Potremmo dire che l'apice sia un raggio che illumina la mente attraverso la gloria della luce spirituale. Infatti egli ci dice che "Tutto ciò che pensiamo lo pensiamo perché il Daimon ce ne ingenera i principi: facciamo ciò che egli ci mette nella mente; Esso governa gli uomini fino al momento in cui, mediante la teurgia ieratica, noi preponiamo all'anima un dio che la sorvegli e ne sia il signore". Inoltre Giamblico ci ricorda che

nella gerarchia celeste, l'uomo si rivolge al Dio, all'Uno, in quanto Esso sta sempre al di sopra di lui. Egli ci mostra questo movimento verticale che l'uomo è chiamato a compiere con le seguenti parole:

"L'uno genera e governa senza abbassarsi verso quanto ha generato, l'altro, per sua natura, si volge verso ciò che è prodotto e governato." L'altro, in questo caso, è l'essere umano che si volge verso ciò che l'Uno genera. Il filosofo calcide approfondisce e spiega così il concetto antecedente:



"L'uno ha il comando e preesiste a tutte le cose come loro causa; l'altro dipendendo da una causa, la volontà degli dèi, sottostà eternamente ad essi. L'uno, in un solo attimo comprende i fini supremi di tutte le azioni e di tutte le essenze; l'altro muta in vario modo e procede dall'imperfezione verso la perfezione." A me sembra che in tal modo l'uomo, quale microcosmo, realizzi in sé e al di fuori di sé le leggi del ritmo e della polarità attraverso le quali gli è possibile porsi in unione con il macrocosmo. E' interessante infatti notare anche

ciò che egli definisce come intelletto divino e anima umana: "L'intelletto, sovrano degli esseri, e la capacità di creare ogni cosa, sempre assistono gli dèi, totalmente, senza dipendenza e senza fallo, secondo un'unica attività che procede in sé medesima; l'anima, invece, è partecipe di un intelletto individuale, multiforme, volto al dominio dell'universo." Ci dice qui come la mente divina comprenda in sé ogni cosa ed essendo sovrana di tutti gli esseri, è anche capace di creare ogni cosa e come l'anima umana, quando l'uomo la rende partecipe della mente divina, possa dominare l'universo.

In ragione di queste premesse, vediamo cosa significhi la teurgia per gli uomini e quale ne sia il ruolo nella loro vita attraverso le parole di Giamblico: "Non vedo in qual modo le cose di quaggiù possano essere create e specificate al di fuori di una creazione divina, senza una partecipazione alle idee divine che pervadesse il mondo intero. Se così non fosse crollerebbero in toto i sacri riti nonché la comunanza teurgica tra dèi e uomini, respingendo fuori della terra la presenza degli esseri superiori. Ciò in effetti vorrebbe dire: le cose divine sono distanti dalle cose terrene, esse non si confondono con quelle umane, i luoghi di quaggiù ne sono privi; in conseguenza, noi sacerdoti non avremmo appreso nulla sugli dei. Ma le cose non stanno così: gli dèi non sono imprigionati in certe zone del mondo né la terra è priva di essi. Al contrario, gli esseri superiori, lungi dall'essere contenuti nel mondo, contengono tutto in sé stessi; e le cose della terra, che traggono il loro essere dal pleroma divino, sono divenute atte a una partecipazione alla divinità in quanto hanno gli dei come presupposto della loro essenza."

Vediamo come tale partecipazione del singolo individuo alla completezza divina ci venga anche trasmessa tramite l'immagine simbolica della luce onnipervadente: "Nello stesso modo in cui la luce avvolge ciò che essa rischiarà, così la potenza divina abbraccia dal di fuori ciò che partecipa ad essa. La luce che si vede è un continuum: è ovunque la medesima, tutta intera, né è possibile toglierne una parte, né circoscriverla, né staccarla dalla sua sorgente. Essa ovunque permane unita a

se stessa e riunisce gli estremi ai principi; è seguendo essa che l'insieme di cielo e terra compie la sua rivoluzione circolare mantenendosi unito." E' in queste parole che scorgo l'unitarietà del movimento circolare che riunisce l'uomo al divino nell'atto teurgico, un unicuum che rispecchia il continuum della Luce di cui ci parla Giamblico. E sempre seguendo l'immagine metaforica della luce, egli ci parla con le seguenti parole:

"Poiché l'illuminazione derivante dalle invocazioni brilla in sé medesima, per libero volere; lungi dal lasciarsi trascinare in basso (dalle invocazioni), essa procede, in virtù dell'azione e della perfezione divina, fino a rivelarsi, e questa azione prevale sul moto volontario per il fatto che la volontà divina del Bene è superiore alla vita dove si esercita la libertà. Grazie ad una tale volontà gli dèi fanno risplendere in abbondanza, benevoli e propizi come sono, la luce sui teurghi; essi chiamano a sé le anime e offrono loro l'unione con sé medesimi, abituandole, mentre sono ancora incarnate".

Questa immagine di noi, uomini incarnati, che aneliamo ai mondi superiori mi riporta all'eco di alcune parole del filosofo sconosciuto, il Maestro passato Louis Claude de Saint Martin, il quale, in merito alla preghiera, ci ricorda: "Con la mia preghiera io posso raggiungere persino le sfere superiori, di cui le sfere visibili non sono che immagini imperfette. Con la mia preghiera io posso risuscitare dovunque la virtù." Egli ci dice che possiamo risuscitare la virtù in noi stessi e ovunque. Egli ci guida verso una reale comprensione del significato della preghiera e di come il rituale teurgico ci dia giorno per giorno nuova vita. Si potrebbe dire che la teurgia si propone di prendere un uomo e di spogliarlo, per così dire, di tutte le cose superflue per arrivare alla sua anima interna la quale viene poi innalzata gradualmente in un moto ascendente fino a farle incontrare l'Amato. In tal modo il rituale teurgico ci resuscita a noi stessi, alla nostra scintilla divina che, negli attimi sacri in cui ci dedichiamo ad essa, si infiamma e risplende agli occhi degli dei.



IL SALMO DELLE DUE VIE

Amelia I::I::, Collina Sator

" BEATO l'uomo che non è camminato nel consiglio degli empi, E non si è fermato nella via de' peccatori, E non è seduto nella sedia degli schernitori. Anzi il cui diletto è nella Legge del Signore, E medita in essa giorno e notte. Egli sarà come un albero piantato presso a ruscelli d'acque, Il quale rende il suo frutto nella sua stagione, E le cui frondi non appassano; E tutto quello ch'egli farà, prospererà. Così non saranno già gli empi; Anzi saranno come pula sospinta dal vento. Perciò gli empi non istaranno ritti nel giudizio, Nè i peccatori nella raunanza de' giusti. Perciocchè il Signore conosce la via de' giusti; Ma la via degli empi perirà".

Il Salmo 1, noto anche con il nome di Salmo delle due vie, non manca certo di essere chiaro su cosa c'è da porre in atto per progredire nella nostra via e piantare i giusti semi, quelli fertili che daranno i loro frutti. Definisce fin da subito, in tre fasi, le caratteristiche dell'uomo, o per meglio dire in questo caso dell'iniziato che sa con chi è meglio avere a che fare durante il cammino, e cioè con chi persegue i nostri stessi intenti virtuosi e non ascoltare, né devi il percorso e né tantomeno si ferma con chi e con quanto è ostativo al desiderio quantomeno di riconciliazione.

L'immaginario che lo compone, pur essendo il Salmo breve, è molto ricco ed evocativo. Prosegue infatti specificando anche le caratteristiche e i requisiti che si devono avere, e cioè meditare sulla legge del signore giorno e notte. Inoltre evoca un paesaggio rigoglioso, provvisto di un albero piantato nei pressi di un ruscello che sgorga sempre, e l'albero in questione non appassisce mai prosperando in tutte le stagioni. Contrapponendo

al contrario le caratteristiche degli empi, che sono letteralmente evanescenti, come Pula sospinta dal vento, come un qualcosa destinato letteralmente sbriciolarsi e a volare via alla prima difficoltà.

Ma questo perché? Perché dobbiamo essere così selettivi e stare attenti o attente al benché minimo contatto nocivo con chi rischia di mettere a repentaglio i nostri intenti? Perché l'uomo è molto spesso, per svariati motivi che possono anche essere comprensibili a volte, un coacervo di



sentimenti negativi, gelosia e invidia che possono essere perpetrati nei nostri confronti, a volte anche a nostra insaputa e anche se sono persone che esteriormente possono ispirare fiducia. Non possiamo permetterci il lusso di sperperare le nostre risorse e le nostre energie con persone che con queste nobili intenzioni non hanno niente a che vedere, se non per i rapporti strettamente necessari, al di là ovviamente dei nostri rapporti affettivi. D'altro canto, viviamo sempre nel mondo e con il mondo dobbiamo avere a che fare.

Ma cosa fare se un fratello o una sorella per svariati motivi iniziano a tenere dei comportamenti non proprio consoni essi allontanano dalla via che hanno iniziato con noi? A volte può essere difficoltoso in queste situazioni riuscire a "separare il grano dalla pula", letteralmente, specialmente nelle fasi intermedie di questi processi che a volte avvengono dato che siamo umani e che tutti possono pur sempre inciampare e dato che, chissà, un bel giorno potremmo scoprire di essere proprio noi quella "pula". Il mio pensiero a riguardo è che a volte al di sotto dell'apparenza, oppure se una persona è all'inizio, la struttura sottostante che è stata ottenuta mediante più o meno lavoro può non essere del tutto solida, o comunque non ancora abbastanza. Quindi semplicemente potrebbe ancora non essere il momento di proseguire, e allora quella persona abbandonerà. Oppure potrebbe avere basato le sue fondamenta del Tempio su falsi presupposti che la persona stessa si è creata, che possono variare molto da un caso all'altro.

In entrambi i casi la cosa migliore da fare a mio avviso, anche se può essere dura, è rimanere distaccati e distinguere il rapporto personale che ci può essere dalle azioni che il fratello o la sorella stanno ponendo in atto. E questa è senza dubbio la parte più difficile, imparare che contaminarsi con le disfunzionalità altrui non corrisponde al volere bene o a fare il suo bene. Dobbiamo rimanere saldi principalmente per noi stessi, per evitare di compromettere il lavoro già svolto. È questa la cosa in assoluto più importante per noi, anche al fine di proteggere noi stessi e i nostri perimetri.



Deij PRINCIPIA

*La voce
dei*
MAESTRI

MESSAGGIO A TUTTI I FRATELLI E LE SORELLE DELL'ORDINE

LUIGI FURLOTTI, ALOYSIUS S...I...I...

A tutti i Fratelli e le Sorelle nel Martinismo Italiano,

Salute ! Pace e Prosperità !...

All'inizio di un nuovo anno, soddisfacendo un mio vivo interiore desiderio ed assolvendo un preciso dovere assunto nei riguardi di tutti Voi nel momento in cui ho accettata la funzione e la responsabilità di Capo dell'Ordine, Primo fra gli Uguali, non posso esimermi dal formulare l'augurio rituale acciocché l'anno che inizia Vi sia portatore di quel progresso nell'interiore maturazione e nel possesso della Gnosi ch'è posto a coronamento del travaglio cui ogni mortale è soggetto a fronte del Mistero dell'esistenza e che noi, tradizionalmente, definiamo come aspirazione all'integrazione.

<< Integrazione >> ! ...

Processo di vastissime proporzioni ch'è, giusto, uno dei momenti docetici del Martinismo !

In esso comprendiamo anche la conoscenza del fenomeno esistenziale, così come si rileva nel quotidiano divenire, e che noi, almeno fino ad un certo punto, poniamo al vertice delle conquiste da realizzare secondo una ben definita tradizione e la cui essenza va ricercata nella universalità delle Idee-Madri che debbono orientare il nostro spirito nell'ambito dell'indagine umanistica, verso la realizzazione dell'ordinato possesso della Vita del Pensiero, conseguendo la ricerca secondo una ben precisa fedeltà ed originalità. Universalità delle

Idee-Madri che penso di intendere sull'aureo tracciato della Storia del Pensiero, ovvero identificandola nella tradizione. Non è però da credere che l'affermazione a priori della fedeltà al principio Tradizionale abbia valore solo per se medesima. È implicito che limitando a ciò il nostro atto di fede staticizzeremmo un concetto che vuole



e deve essere essenzialmente dinamico. Il principio Tradizionale implica necessità di manifestazione e di adempimento nella circolarità delle apparenze ove i Centri Vitali dell'esistenza si trovano immersi e ciò perché dall'inconscio del loro essere si realizzi il trapasso al possesso cosciente, atto di

conquista facitore del principio d'integrazione.

La Tradizione non ha nulla di sé che sia immobile né in relazione al passato né per un particolare concatenamento ad una determinata esegesi della problematica esistenziale. La Tradizione è piuttosto la somma di Pensiero nel significato globale della propria vivente Unità, la quale, proprio perché eternamente vivente, è, nello scorrere del tempo, valore dinamico di ripresa nel continuo divenire delle forze ideali come valore di un Eterno Presente. Penso di non essere in errore affermando dunque che il volto perfetto della Tradizione è la Conoscenza, che noi preferiamo definire la GNOSI, nella sua santità e perfezione.

Fratelli e Sorelle nella catena Martinista !...

Chiudendo il mio messaggio non trovo altra oggettivazione dell'augurio che Vi porgo dal profondo del cuore che l'invocazione rivolta al Grande Architetto dei Mondi ch'Egli voglia favorire, nell'anno che inizia, la Vostra personale, individuale conquista di Conoscenza, ciò che equivale, sostanzialmente, alla conquista della vera, autentica Pace !...

Gran Maestro dell'Ordine Martinista

ALOYSIUS S : : I : : I : : IV

da Roma il 1 gennaio 1972 A.D.



SUGLI EGGREGORI IN GENERALE E SU QUELLO MARTINISTA IN PARTICOLARE

Gastone Ventura

Prima di prendere in esame questo argomento, ho riflettuto a lungo: la questione presenta motivi che lasciano perplessi colui che deve decidere, sulla base delle esperienze personali e degli insegnamenti ricevuti, se si debbano o meno affrontare, in via operativa – anche se elementare – forze poco conosciute che possono creare situazioni anormali e possono indirizzare verso vie che portano alla controiniziazione. Tuttavia, poiché le nostre cerimonie sono rituali e ogni Rito comporta azioni che determinano la creazione di frequenze e poiché un lavoro di catena o di gruppo o di più gruppi contemporaneamente sarebbe opportuno fosse compiuto nei vari gradi, mi sono deciso ad affrontare questo argomento.

Che cosa è un Eggregore ?

La parola viene dal greco ed indica un “insieme”, un “gruppo” di persone legate da sentimenti, ideali, usi e costumi comuni. Una famiglia è già un potente Eggregore; un Ordine basato su regole ben determinate, dottrine precise seguite da tutti i suoi componenti, regole, credenze, fedi ecc. è un Eggregore possente.

Così come esistono Eggregori che chiameremo fisici (formati cioè da uomini o da esseri viventi), esistono Eggregori spirituali che generalmente derivano da Eggregori fisici. E come esistono Eggregori fisici che professano idee, usi, costumi ritenuti buoni, morali, altruistici, sociali, di elevazione spirituale, di avvicinamento al Creatore, ed altri che seguono indirizzi opposti, esistono Eggregori spirituali “buoni” o “cattivi”, “positivi” o “negativi” a seconda del punto di vista dal quale si osservano.

Ogni Eggregore fisico produce quindi, con le sue

azioni, forze invisibili quando di carattere magnetico, quando di carattere elettrico, quando di carattere vitale, che sono gli Eggregori spirituali prodotti dagli Eggregori fisici. Ad esempio, una folla di fedeli in preghiera è un Eggregore fisico: la sua azione – naturalmente tanto più efficace quanto più sentita la preghiera, e tanto più ancora se la preghiera è per tutti una e se è guidata, convogliata da chi ne ha i poteri, verso un determinato obiettivo, produce l'Eggregore spirituale.

Altro esempio: Un campo di battaglia, dove nella lotta a corpo a corpo o all'arma bianca ognuno dei partecipanti dimentica ogni suo ideale, ogni sua



ragion d'essere, nel desiderio di uccidere l'avversario o, almeno, di salvare la propria vita spegnendo quella altrui, è un Eggregore fisico. L'azione produce un campo magnetico, o elettromagnetico, o addirittura "vitale" che lentamente si distacca dal piano fisico che lo genera (sotto forma di vibrazioni con una certa frequenza) e forma un Eggregore spirituale con caratteristiche di odio, egoismo e di volontà nefasta.

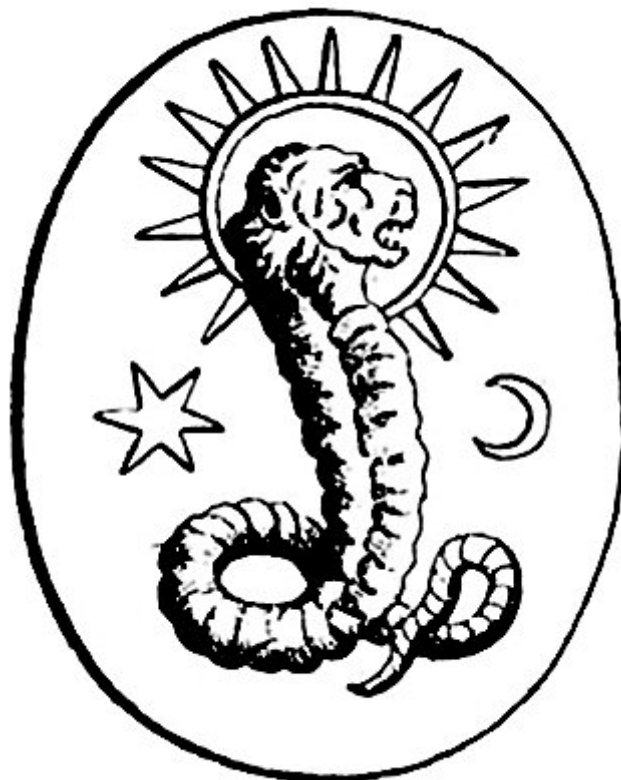
Mi limito a questi due esempi rilevando, poi, che per comporre un Eggregore fisico capace di produrre un Eggregore spirituale possono bastare anche due persone mentre non c'è alcun limite al loro numero. Tanto più forte è la personalità dei partecipanti all'Eggregore fisico e tanto maggiori sono i poteri di chi lo dirige, tanto più forte risulta l'Eggregore spirituale che se ne distacca ad onde continue, una dietro l'altra, finché l'azione perdura. In proposito consiglio per una più approfondita disamina dell'argomento quanto dice Aurifer (Roberto Ambelain) nel suo "Gli Eggregori", riportato da Nebo S.I.I. Nel "Libro dell'Iniziato" alle pag. 17, 18, 20, 21 (la 19 manca per errore di numerazione).

Pur non essendo d'accordo su tutto quello che l'Ambelain dice in proposito, mi pare che il suo saggio sia tra i più completi ed eloquenti finora scritti sull'argomento. Tenterò, qui, di illustrare quanto si riferisce alla creazione ed al comportamento degli Eggregori spirituali secondo quanto risulta dalle mie esperienze e dagli insegnamenti ricevuti. - Gran parte di quanto si riferisce agli Eggregori e sulle Catene Occulte (temi ed appunti dal III° Convento dei Superiori Incogniti – San Leo 1969) Ordine Martinista Riproduzione dal testo originale dattiloscritto, a cura di Arturus S.I.I. 2 gregori si richiama alla teoria dello "spazio" considerato come una serie di "campi intensivi" saturi d'energie sconosciute, "vive", per cui l'idea dello spazio può confondersi con quella dell'"etere vitale" (il Mana), sostanza impalpabile, invisibile e non percettibile che tuttavia è onnipresente e si insinua ovunque, (più psichica che fisica), distribuita con una maggiore o minore "densità",

(ovvio che tutti i termini qui usati sono soltanto mezzi presi a prestito dalla lingua per esprimersi e non per definire) tanto che un posto o l'altro può esser più favorevole per un determinato vizio o una determinata virtù. In altre parole, questa "sostanza" frutto di vibrazioni, che si può anche concepire come "luce" , si trova distribuita ovunque ma non nella stessa quantità e non con la stessa "densità" o potenza. Ne consegue che può essere, più o meno influenzata, potenziata o diminuita, finanche debellata. (Terre e città sante; luoghi magici che si potenziano con determinati riti o solo con il visitarli; o che si debellano anche con un solo "sacrilegio" che provoca la disgregazione della "sostanza").

Tradizionalmente, quindi, lo spazio è uno spazio quasi metafisico, vivente, magico, oppure magnetico o elettromagnetico, dove ogni gesto fatto, ogni segno tracciato, ogni parola pronunciata, ogni "operazione" compiuta, hanno un senso assoluto, incancellabile, decisivo, positivo o negativo.

Qui entra in grado un fattore essenziale. E' quello della razza o della stirpe, o del grado nella razza e



nella stirpe. E' per questo che negli Ordini costituiti (che sostituiscono la razza o 1a stirpe) la scelta di coloro che vi apparterranno deve essere accurata. Le differenze di razza o di stirpe sono annullate con l'Iniziazione o la conquista di un grado. Chi appartiene ad un Ordine Iniziatico – se veramente è stato e non ha prevaricato – appartiene ad una sola ed unica razza, anzi, meglio ad una sola ed unica stirpe. L'ammissione all'Ordine attraverso il Rito iniziatico è una nuova nascita in un unica stirpe: la conquista di un grado nell'Ordine è l'affinamento della stirpe e il suo ricongiungimento ai Mani di quella stirpe. Perciò, in ogni grado c'è un Rito. Non dimenticatelo mai. Come è facile intuire da queste brevissime e sommarie indicazioni è molto facile commettere un errore o provocare reazioni diverse da quelle prefissesi. Ed è altrettanto facile “disgregare” commettendo un sacrilegio.

Per questo nei Riti iniziatori, quando l'Iniziazione tenta di ottenere la concentrazione delle “influenze” (Eggregori) benefiche e propizie al fine di acquistarle (possedere cioè la loro “Gloria”) per poterle in parte trasferire con i suoi gesti e le sue parole sul postulante, il N.V.O. Suggerisce (ed ha sempre preferito) l'Iniziazione diretta, individuale, a quella in gruppo. Un solo gesto sbagliato da parte di uno dei partecipanti al Rito, una sola parola in più detta dall'Iniziatore o dal suo assistente (parola che appartenga a cerimonia di grado più elevato o ad altro Rito, o addirittura estranea al Rito, se non ad esso contraria) può render tutto vano ed anche pericoloso. Perché il Rito è azione.

Non è possibile in cenni come questi, dare un'esatta spiegazione del comportamento degli Eggregori.

Ma, ricordando il detto: “Il modo superiore è mosso da quello inferiore, e questo da quello” (Cfr. “Tavola di smeraldo” e “Tavola di rubino”) si deve tenere presente che qualsiasi energia di qualunque specie o carattere, è generata e vincolata da e ad una frequenza e questa ad una ampiezza.

In proposito va detto quanto segue:

1. a) La frequenza di un'energia è rappresentata

dal numero di vibrazioni, nell'unità di tempo, della materia o della sostanza che la energia compone. Se la sostanza o la materia, fossero prive di frequenza, l'energia esisterebbe soltanto in potenza.

b) La frequenza di un Eggregore spirituale è data dalla composizione (somma algebrica) delle frequenze dei vari partecipanti all'Eggregore fisico in azione (Atto). Se l'Eggregore fisico è in riposo, le sue vibrazioni producono un “campo eggregorico” che si dilata intorno all'Eggregore fisico ma che non si stacca da lui. Tale campo ha azione diretta sui corpi viventi che si introducono in lui ma questi corpi se nutriti di principi contrari possono anche diminuirne Sugli Eggregori e sulle Catene Occulte (temi ed appunti dal III° Convento dei Superiori Incogniti – San Leo 1969) Ordine Martinista Riproduzione dal testo originale dattiloscritto, a cura di Arturus S.I.I. 3 la potenza. Quando l'Eggregore fisico entra in azione (dirige, in altre parole, la sua potenza verso un determinato scopo, con il Rito, passando dallo stato di potenza all'atto) il campo eggregorico entra in frequenza e si stacca dal corpo che lo genera in treni d'onda che si propagano e che si sommano gli uni agli altri fino a costituire l'Eggregore spirituale, vivo fino a quando la frequenza datagli non si spegne lentamente per mancanza d'impulsi.

c) La frequenza ha punte massime di ampiezza in un senso e nell'altro.

d) La frequenza è tanto più elevata, e di conseguenza l'Eggregore spirituale tanto più compatto, quanto maggiore è la sincronia dei componenti l'Eggregore fisico.

2. a) L'ampiezza è data dal raggio d'azione del campo eggregorico ed è tanto maggiore quanto maggiore è la compattezza dell'Eggregore fisico.

b) L'ampiezza tende a diminuire (ovverosia si smorza) mano a mano che l'Eggregore spirituale si allontana da quello fisico che lo ha generato.

Tenendo presenti queste indicazioni, si può pensare che un Eggregore, una volta nello “spazio”, abbia una forma –più o meno- di un circolo o di una elisse e che si trovi ad essere come qualche cosa di più “denso” dell'aria ma nello stesso tempo più impalpabile e invisibile.

Il comportamento degli Eggregori, per esperienze personali, studio e insegnamenti dei nostri Maestri, dovrebbe essere, grosso modo, il seguente:

1°) L'incontro fra Eggregori della stessa frequenza nello stesso senso e di ampiezza diversa li pone in risonanza, provoca cioè una reazione che si traduce in una energia che rafforza l'ampiezza dell'Eggregore più debole ridonandogli potenza.

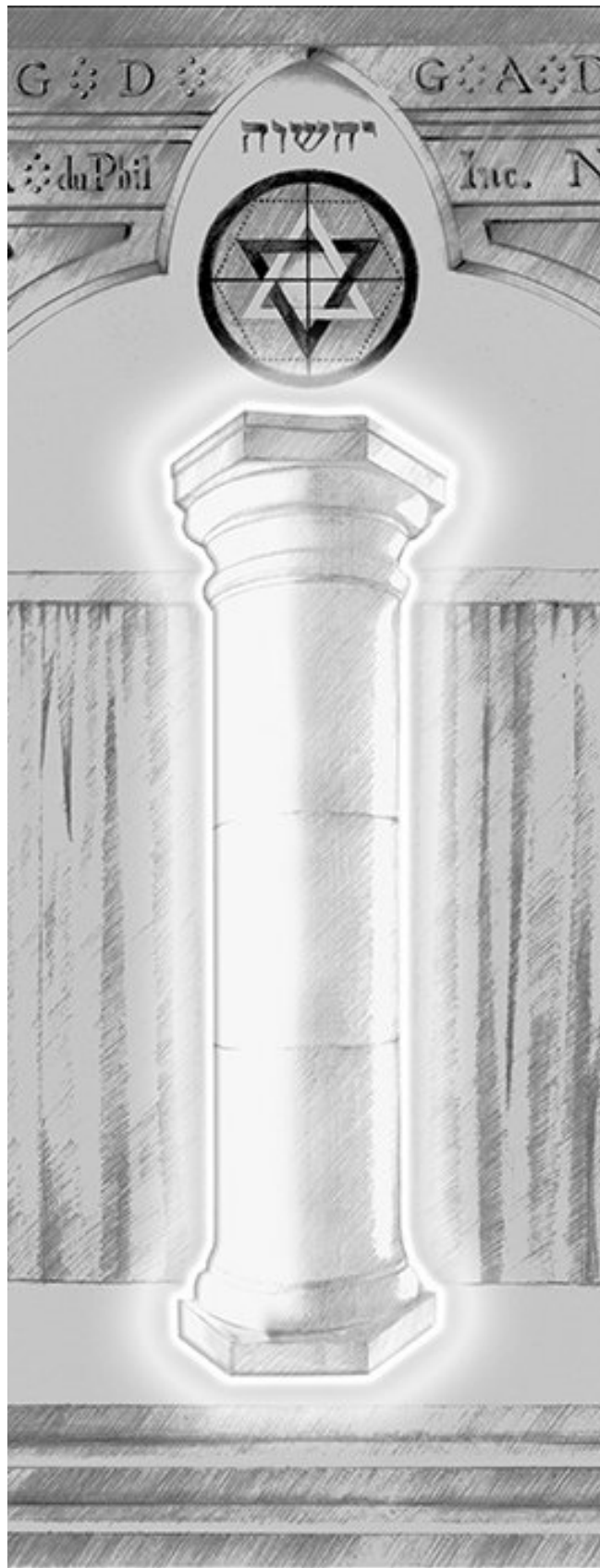
2°) L'incontro fra Eggregori della stessa frequenza nello stesso senso e di ampiezza uguale provoca un Eggregore della stessa frequenza con un'ampiezza doppia. E' questo il caso di cui al precedente n. 1°), quando l'Eggregore più debole, entrato in risonanza con quella più forte, ne acquista la stessa ampiezza. Può tuttavia darsi (e si verifica quasi sempre) che l'Eggregore più debole entrato in risonanza, non arriva ad acquistare la stessa ampiezza del più forte per mancanza di impulsi da parte di questo (impulsi provenienti dall'Eggregore fisico che lo ha generato).

3°) L'incontro fra Eggregori di frequenza diversa provoca la creazione di un nuovo Eggregore che ha per frequenza la componente delle due frequenze originarie. L'Eggregore che ne risulta può cadere sotto il controllo (con il verificarsi del fenomeno della risonanza) di un Eggregore fisico od anche spirituale della stessa frequenza. Se, poi, la frequenza dell'Eggregore che dovesse controllarlo avesse la stessa ampiezza, lo incamererebbe raddoppiando la sua ampiezza.

Ovviamente i due Eggregori che hanno composto quello nuovo, sono, in ogni caso, perduti per coloro che li hanno generati.

4°) Se il senso della frequenza di due Eggregori della stessa frequenza ma di ampiezza diversa è in opposizione, si genera il fenomeno del "disturbo" che provoca la produzione di un Eggregore della stessa frequenza con un'ampiezza minore. Ciò annulla gli sforzi di chi tenta di potenziare il proprio Eggregore spirituale con continui invii ed impulsi.

5°) Se i due Eggregori di cui al precedente n.4) hanno la stessa ampiezza, si verifica il fenomeno della "interferenza": si annullano.



6°) Effetti diversi che danno luogo ad Eggregori

diversi nella composizione delle frequenze, delle ampiezze e del senso si hanno quando i sensi non sono del tutto opposti ma intermedi. I casi sono molteplici e non è qui il luogo adatto per prenderli in esame. E' peraltro relativamente facile immaginarli in modo approssimativo.

Sugli Eggregori e sulle Catene Occulte (temi ed appunti dal III° Convento dei Superiori Incogniti – San Leo 1969) Ordine Martinista Riproduzione dal testo originale dattiloscritto, a cura di Arturus S.I.I. 4 Da quanto detto si può giungere alla conclusione che è molto difficile se non del tutto impossibile mantenere il controllo di un Eggregore spirituale che si è generato, se non si è certi di poter, ogni volta si pone in azione (col Rito) il campo eggregorico, produrre una frequenza tale da produrre la risonanza.

Ma anche se ciò è possibile a mezzo di determinate precauzioni, con la volontà dei componenti l'Eggregore fisico e con la capacità di chi il Rito dirige, può sempre darsi che l'Eggregore spirituale già formato sia stato assorbito, catturato, modificato e annullato da altri Eggregori.

Sulle conseguenze di tutto ciò -senza entrare nel merito delle influenze che già esistono nello "spazio" per motivi naturali, angelici, demonici o per formazioni derivanti da reazioni fisiche di gruppi animali (e quindi vitali) che possiedono campi magnetici ed elettromagnetici e che producono frequenze (ma sui quali non possiamo qui intrattenere anche perché assai scarse sono le indicazioni che finora si sono avute in materia)-sarebbe necessario fare una lunga dissertazione. Ciò potrà essere argomento di studio da parte dei martinisti che hanno il grado adatto: ed è nostra opinione sia bene che lo studio sia fatto. In linea generale, peraltro, riteniamo che, dopo quanto abbiamo detto, non sia difficile farsene una idea. Nell'antichità i Mani di una famiglia (l'Eggregore base) potevano essere evocati soltanto dal Capofamiglia che, per la sua nascita (primogenitura) aveva i poteri reali e sacerdotali in seno alla famiglia stessa. Lui solo sapeva come generare la

frequenza (attraverso il Rito) per produrre l'Eggregore spirituale che creasse la risonanza con i Mani della famiglia, captandoli ed acquistandone la Gloria. Un errore, o il Rito eseguito da chi non aveva i poteri, provocava il sacrilegio, cioè la perdita dell'Eggregore spirituale in cui vivevano i Mani. Il sacrilegio consisteva, appunto, nell'abbandono dei Mani e nella loro perdita da parte del gruppo familiare. Simili tradizioni si trovano tutt'ora fra i popoli che basano la loro metafisica sul Totem.

E' certo, peraltro, che un centro egggorico (ad esempio una Chiesa, un Ordine, una confraternita, un gruppo militare) può stabilire un campo egggorico molto forte e trattenere l'Eggregore spirituale.

E' però necessario che l'azione (il passaggio dalla potenza all'atto) si effettui in continuazione? E' questo il caso di un Santuario, della sede del Capitolo di un Ordine, della Domus di una famiglia, del centro direzionale di una grande comunità industriale o commerciale, di un comando militare.

Basti pensare che la Chiesa ha per secoli continuato a far recitare le stesse preghiere, le stesse formule, ha insegnato lo stesso Catechismo, ha eseguito le sue funzioni a determinate ore, ha fatto suonare le campane in determinate maniere alla medesima ora; che in una caserma si eseguono sempre gli stessi esercizi militari; tutto è regolato secondo un "ritmo" che sfugge ai borghesi ma che è ben conosciuto dagli ufficiali e dai cosiddetti "sergenti", tanto vilipesi e derisi: i gesti sono gli stessi, le divise le stesse, i comandi gli stessi, e via dicendo. Con i tempi moderni e il continuo spostamento delle famiglie dalla loro Domus (diaspora delle famiglie), dei centri direzionali, dei comandi militari, e con la smania di modificare tutto in funzione di una pretesa civiltà sociale, restano ancora pochi santuari e qualche altro centro.

Sarebbe perciò opportuno risolvere la situazione come l'ha risolta, nella sua diaspora il popolo

Indubbiamente, tutti coloro che credono, pensano e propongono queste teorie (parlo di coloro che fanno parte del N.V.O., perché degli altri non ci interessa parlare ai fini di un Eggregore martinista) sono in buona fede e meritano rispetto. Ma fuori dal Martinismo, e non nel Martinismo perché sbagliano.

Non mi stancherò mai di sostenere che il Martinismo (e potete credermi, perché quasi quarant'anni di questa attività, svolta a fianco degli ultimi tre Gran Maestri e con i consigli di altri Maestri anche se non si fregiavano di questo titolo, mi permettono di affermarlo) non può e non deve interessarsi di questioni nobilissime finché si vuole ma profane se non come materia di studio a fini esoterici.

Il Martinismo non è una palestra di proposte e risoluzioni umanitarie, non deve risolvere problemi di progresso o di benessere economico o sociale; il Martinismo è un Ordine Iniziatico, ripeto e sottolineo UN ORDINE INIZIATICO che con la iniziazione per gradi annulla le differenze sociali, economiche, razziali, e crea un'aristocrazia di uomini di Desiderio che vogliono e devono raggiungere la tranquillità interiore e tramandare la fiaccola della tradizione. Chi non ha capito questo, chi non si è reso conto del significato dei tre simboli fondamentali del Martinismo (Tritume, Maschera, Mantello) faccia uno sforzo, studi, si applichi per capirlo e vedrà che tutto gli sarà chiaro.

E' per questo che noi diciamo al Superiore Incognito che si prepara a ricevere i poteri iniziatici: "Ora che ti accingi ad assumere i poteri iniziatici e a diventare guida dei tuoi fratelli, stai per giungere al pieno possesso della maschera e del mantello che hanno fatto di te un Martinista.

Se il Sugli Eggregori e sulle Catene Occulte (temi ed appunti dal III° Convento dei Superiori Incogniti – San Leo 1969) Ordine Martinista Riproduzione dal testo originale dattiloscritto, a cura di Arturus S.I.I. 6 Grande Segreto ti è giunto,

la solitudine sarà per te l'UNITA' che ti amalgamerà a tutti gli Esseri, al TUTTO; ma se non hai capito i nostri Arcani, sarà una terribile condanna che peserà su di te come una maledizione perché la trasmetterai a coloro che in te avranno creduto".

Io penso che una catena capace di produrre Eggregore si debba fare: è fondamentale che un nostro Eggregore sia lanciato nello spazio. Ma deve essere un Eggregore forte, compatto: gli impulsi che lo rafforzano devono essere continui. Ma deve anche essere un Eggregore privo di scopi profani: in altre parole l'Eggregore di chi, conquistata la tranquillità interiore, sa che le cose di questo mondo, le lotte che ne caratterizzano l'evoluzione o l'involuzione e cioè i problemi economici, sociali, politici, religiosi e via dicendo sono soltanto questioni contingenti e quindi metafisicamente irreali perché non stabili ma variabili, mentre ciò che conta è l'equilibrio, la legge dei contrari che si sostengono l'un l'altro e permettono lo svolgersi delle attività umane così come quelle cosmiche e di quelle universali.

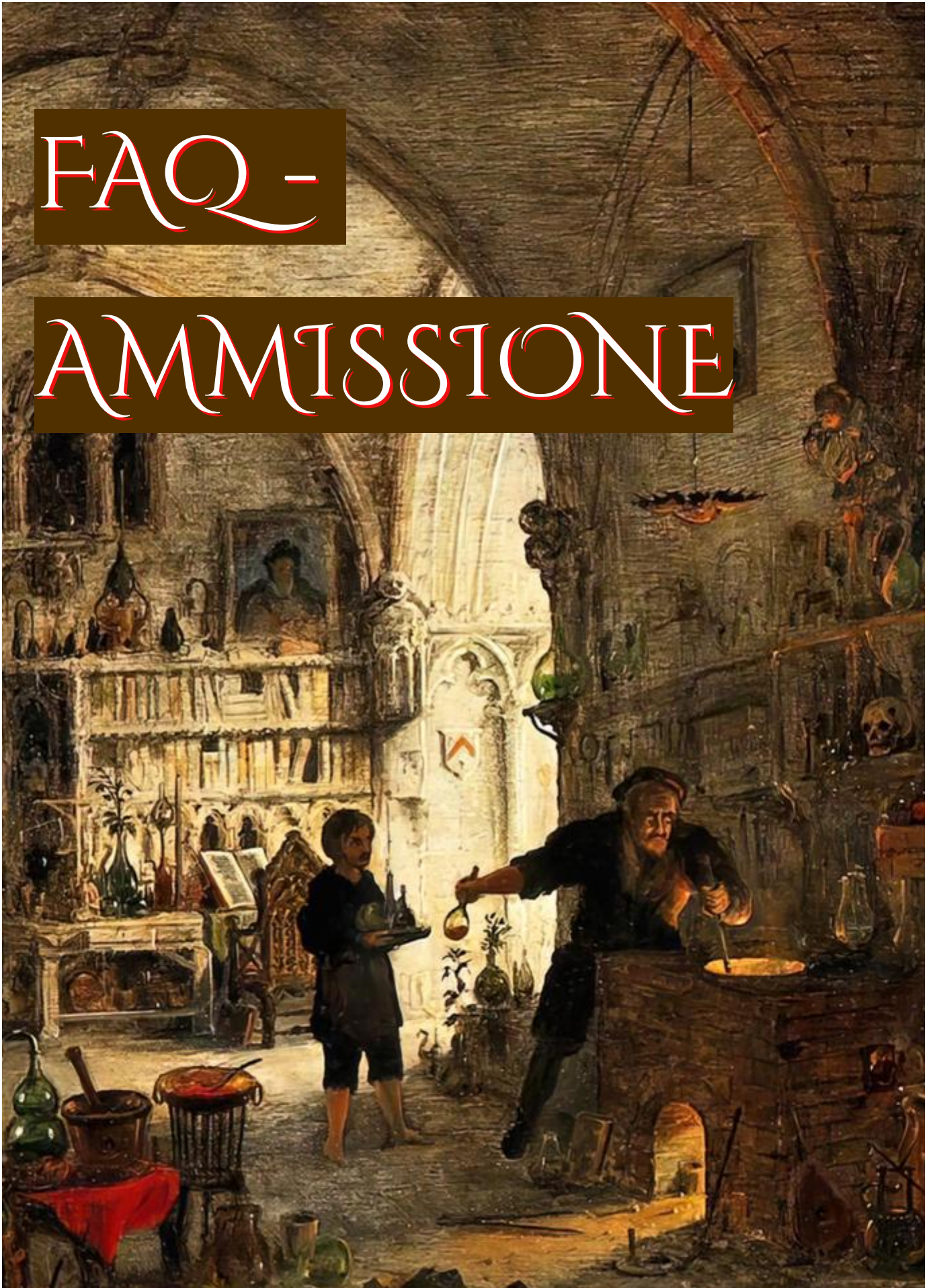
Se, poi, volessimo sfruttare il nostro campo eggregorico per motivi fisici, per scopi benefici, mutualistici e quindi materiali, legati a problemi profani, allora la questione è più facile: poniamo pure che noi stessi qui riuniti, che con la sola nostra presenza per uno scopo comune formiamo un campo eggregorico, ci concentriamo e ci "incateniamo" per inviare un pensiero, un aiuto, un'onda di forza salutare a qualcuno che ci interessa. Produrremo, con il Rito adatto, un Eggregore generato da Martinisti (perché tali noi siamo o ci riteniamo) ma non l'Eggregore martinista.

Inutile ch'io vi dia suggerimenti e consigli: essi scaturiscono da quanto ho detto: Dottrina martinista; animo martinista; Riti comuni; volontà comune.

Se non ci sono queste premesse non c'è neppure un Ordine Iniziatico Martinista e di conseguenza, non ci può essere un Eggregore martinista.

FAQ -

AMMISSIONE



ALCUNE RISPOSTE



Sono qui raccolte in forma sintetica alcune risposte alle domande che, con maggior ricorrenza ci sono poste dal bussante. Ognuna di tali interrogazioni trova maggior soluzione nella lettura delle pagine pubbliche del nostro sito e nella nostra azione divulgativa. Non rientra nelle nostre possibilità, nella nostra volontà e nella nostra utilità spenderci in ulteriori domande e risposte, essendo la nostra testimonianza eccedente la normale comprensione del bussante e l'impegno di altri similari strutture.

SUL MARTINISMO E SUL NOSTRO ORDINE

1. Non esiste il "Martinismo", esistono i martinismi. Quindi è necessario valutare attentamente se il percorso proposto è adeguato allo stile di vita e all'orientamento spirituale ed operativo della persona. Informazioni sul nostro percorso sono desumibili dalle pagine del presente sito.

2. Martinèz de Pasqually nel 1767 raccoglie i capitoli fondati in Francia nell'unico Sovrano Tribunale dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo. Imminenti Fratelli e Discepoli del Teurgo di Lione sono Martinèz de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin che travaseranno nei loro esperienze iniziatiche e spirituali successive gli insegnamenti ricevuti dal loro Maestro. Nel 1891 Augustin Chaboseau e Gérard Anaclèt Vincent Encausse, detto Papus, costituiscono (si conoscono nel 1888) l'Ordine Martinista. Questa struttura raccoglieva idealmente l'insegnamento di Martinez de Pasqually e di Louis Claude de Saint-Martin, un "debole" collegamento iniziatico che Augustin Chaboseau e

Gérard Anaclèt Vincent Encausse vantavano di avere con il Filosofo Incognito. Alla morte di Papus, il successore designato alla guida dell'Ordine Martinista fu Charles Henri Détré (detto Téder) (1855-1918), deceduto due anni dopo. A lui successe Jean Bricaud (1881-1934), che pose al centro della propria costruzione rituale la Chiesa Gnostica. Da queste fratture, così come dai mutamenti rituali e formali in atto durante la vita di Papus, hanno avuto origine le varie strutture (difformi nella sostanza e nella forma) attualmente presenti.

3. Storia Sovrano Ordine Gnostico Martinista:

(LINK AL SITO)

4. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista si innesta ritualmente e filosoficamente nel solco tracciato da Martinèz de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin.

5. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista mantiene alcuni elementi squisitamente formali – gradi; colori; paramenti; - del martinismo papussiano; mantiene una traccia e una memoria della ritualità così elaborata da Francesco Brunelli, epurandola di ogni inclusione legata alla magia cerimoniale tardo medioevale, alla magia cerimoniale di Eliphas Levi ed altre inclusioni spurie.

6. L'Ordine considera la condizione umana come la conseguenza di una caduta spirituale, da cui la necessità di ristabilire l'alleanza con L'Essere emanatore e di superare – attraverso l'articolata pratica individuale – i vari stati separativi del dispiegamento polare della manifestazione.

7. l'ordine è operativo in virtù della rituarialità giornaliera, lunare e solare.

8. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista pone al centro della propria ragion d'essere il servizio al "Culto Divino", che si esplica attraverso una ritualità individuale ed esercizi di presa di coscienza interiore.

9. Sovrano in quanto non sottoposto all'autorità di nessuna sovrastruttura o corpo rituale. Sovrano perché l'intera sua Grande Maestranza non è posta sotto tutela diretta o indiretta di qualche Obbedienza Massonica, o al servizio di altre strutture iniziatiche o presunte tali. Ordine perché sussiste una Grande Maestranza vigila sul rispetto degli statuti e l'applicazione del deposito docetico e rituale. Gnostico, perché da tale Suprema Tradizione raccogliamo l'eredità ideale e la continuità spirituale di una metafisica ardua e coraggiosa che recide ogni legame con facili e perniciose illusioni di una salvezza universale, gratuita e meccanica. E' tramite lo gnosticismo che diamo lettura e prospettiva ai nostri lavori individuali e collettivi. Martinista in quanto le nostre forme, il nostro ricco deposito iniziatico, sono riconducibili alla più pura tradizione martinista-martinezista e in accordo con il lascito dei Venerati Maestri Passati.

10. Il Simbolo generale dell'Ordine è la Formula Pentagrammatica.

11. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista ha come fine il conservare e trasmettere la propria particolare forma e sostanza iniziatica, attraverso il Grande Maestro, al fine di permettere la riconciliazione dei fratelli e delle sorelle all'ombra del Culto Divino.

12. Il Nostro Ordine trova espressione in un perimetro filosofico, simbolico ed operativo la cui centralità è rappresentata dal Cristo Riparatore.

13. Il complesso dell'esercizio dei nostri rituali

individuali e collettivi è chiamato "Culto Divino". L'Ordine ha pertanto natura e vocazione di struttura sacerdotale.

14. Il Cristo Riparatore è rappresentato dal Fuoco Trasmutativo che discende nella ferrea manifestazione tetragrammatica.

15. La nostra iniziazione permette al fratello o alla sorella l'inserimento in un perimetro filosofico, simbolico e rituale. Sarà poi il singolo a beneficiarne – secondo la formula del Do Ut Des – in forza dell'impegno, della capacità e della volontà profusi.

16. Uomini e Donne sono eguali nella ricezione e nella trasmissione iniziatica.

SUL BUSSANTE

1. al bussante è richiesta la maggiore età, una vita sentimentale e sociale stabile, la volontà di erudirsi e praticare con costanza e dedizione.

2. Il bussante dovrà fornire le proprie generalità, e qualora sia ritenuto idoneo procederà nel seguente viatico: studio delle pagine pubbliche di www.martinismo.net e www.paxpleroma.com meditazione dei 28 giorni; relazione sulla meditazione dei 28 giorni; pratica rituale di accompagnamento; associazione rituale in Pisa o Prato; formazione ai rituali individuali.

3. La formazione del fratello o della sorella saranno affidate a Fratelli Esperti.

4. Il bussante che chieda di Logge, Gruppi, Colline o quanto altro prossimi al suo centro di vita forse non ha compreso la tipologia di lavori e la formazione che sono qui proposti.

5. E' consigliato lo studio e la lettura dei seguenti testi: Storia della Filosofia di Emanuele Severino; I Miti Greci e i Miti Ebraici di Robert Graves; Il Mito dell'Eterno Ritorno di Mircea Eliade; Lo Gnosticismo di Hans Jonas; La Cabala di Gershom

Scholem; Il Trattato della Reintegrazione degli Esseri di Martinez de Pasqually; l'Opera di Louis-Claude de Saint-Martin.

6. Il bussante dovrà essere in grado di autogestirsi, avere disponibilità e dominio del proprio tempo e del proprio spazio.

7. Il bussante deve essere consapevole che questo non è un circolo di vaghi interessi occultistici o esoterici, ma un cerchio di uomini e donne accumulati da identica prospettiva spirituale.

8. Il bussante deve essere consapevole che l'Ordine indica un percorso di studi, pone a disposizione diversi strumenti di erudizione ma sarà poi a suo onere dare sostanza a questi suggerimenti.

9. Il bussante deve essere consapevole che questo è una struttura ordinata e non una democrazia o una piazza.

10. Il bussante deve sempre rammentarsi che la pratica rituale individuale è giornaliera e cadenzata all'interno di date finestre temporali.

11. Qualora un Associato o un Iniziato proveniente da altra catena martinista decidesse di bussare a questo Ordine, dovrà nuovamente essere associato.

12. Qualora un Superiore Incognito o Superiore Incognito Iniziato decidesse di bussare a questo Ordine, potrà optare per essere un aggregato - partecipare alle riunioni collettive e beneficiare della nostra egregora - ma non verrà integrato nella nostra catena.



AMMISSIONE AL MARTINISMO



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione. La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando, configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che rivolgano altrove il proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

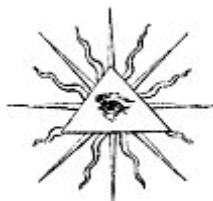
Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

Domanda di ammissione: [CLICCA QUI](#)



יהשואה





FASI LUNARI, SOLSTIZI ED EQUINOZI 2024

-Calendario operativo-

2024 Fasi lunari — Ora di Milano (Europa/Roma).

Nuova luna	Primo quarto	Luna piena	Terzo trimestre
			4 gennaio, gio 04:32
11 gennaio, gio 12:58	18 gennaio, gio 04:53	25 gennaio, gio 18:54	3 febbraio, sabato 00:20
10 febbraio, sabato 00:00	16 febbraio, venerdì 16:02	24 febbraio, sabato 13:31	3 marzo, domenica 16:25
10 marzo, domenica 10:02	17 marzo, domenica 05:11	25 marzo, lun 08:01	2 aprile, mar 05:15
8 aprile, lunedì 20:23	15 aprile, lun 21:14	24 aprile, mercoledì 01:51	1 maggio, mercoledì 13:27
8 maggio, mercoledì 05:24	15 maggio, mercoledì 13:49	23 maggio, gio 15:55	30 maggio, gio 19:13
6 giugno, gio 14:40	14 giugno, ven 07:19	22 giugno, sab 03:10	28 giugno, ven 23:55
6 luglio, sabato 00:59	14 luglio, dom 00:49	21 luglio, dom 12:19	28 luglio, dom 04:54
4 agosto, domenica 13:14	12 agosto, lun 17:19	19 agosto, lun 20:28	26 agosto, lun 11:28
3 settembre, mar 03:56	11 settembre, mercoledì 08:06	18 settembre, mercoledì 04:36	24 settembre, mar 20:52
2 ottobre, mercoledì 20:50	10 ottobre, gio 20:56	17 ottobre, gio 13:27	24 ottobre, gio 10:05
1 novembre, venerdì 13:48	9 novembre, sabato 06:56	15 novembre, venerdì 22:29	23 novembre, sabato 02:29
1 dicembre, domenica 07:22	8 dicembre, domenica 16:27	15 dicembre, domenica 10:02	22 dicembre, domenica 23:19
30 dicembre, lun 23:27			

Data	Ora	Emi.Nord
20 Marzo	03:06	Primavera
20 Giugno	20:51	Estate
22 Settembre	12:43	Autunno
21 Dicembre	09:20	Inverno